

RESOCONTO STENOGRAFICO

529.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	46139	agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (<i>testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato</i>) (2859).	
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione) . . .	46139	PRESIDENTE . . .	46140, 46145, 46146, 46149, 46150, 46156, 46160, 46164, 46170, 46175, 46181
Proposte di legge:		CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>)	46160
(Annunzio)	46139	CRISTOFORI NINO (<i>DC</i>)	46149
(Approvazione in Commissione) . . .	46139	FELISSETTI LUIGI DINO (<i>PSI</i>)	46164
Proposta di legge costituzionale (Discussione):		FERRARA GIOVANNI (<i>Sin. Ind.</i>)	46156
S. 40-42-98-443-583-752-993. — Senatori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni		FRASCA SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . .	46150
		GALLONI GIOVANNI (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> . . .	46150
		LODA FRANCESCO (<i>PCI</i>)	46170

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

	PAG.		PAG.
RUSSO FRANCO (DP)	46150	Documenti ministeriali:	
RUTELLI FRANCESCO (PR)	46141	(Trasmissione)	46140, 46181
TASSI CARLO (MSI-DN)	46145, 46175	Giunta per le autorizzazioni a proce-	
TEODORI MASSIMO (PR)	46146	dere:	
Interrogazioni, interpellanza e mo-		(Sostituzione di componenti)	46181
zioni:		Ordine del giorno delle sedute di do-	
(Annunzio)	46182	mani	46182
Corte dei conti:		Ritiro di un documento del sindacato	
(Trasmissione di un documento) . . .	46140	ispettivo	46182

La seduta comincia alle 16.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amadei e Andreotti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 6 ottobre 1986, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRI ed altri: «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (4044);

FORNER ed altri: «Rifinanziamento della legge 29 novembre 1984, n. 798, concernente nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia» (4045);

RALLO ed altri: «Norme per la sistemazione del personale precario nella scuola» (4046);

ALOI: «Vidimazione dei libri contabili da parte dei dottori commercialisti» (4047);

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (4048).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di lunedì 6 ottobre 1986 della IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Interventi straordinari per l'adeguamento delle infrastrutture demaniali della Guardia di finanza alle esigenze operative» (3583); FORNASARI ed altri: «Programma quinquennale di costruzione di nuove sedi di servizio per il Corpo della guardia di finanza» (3456), *approvati in un testo unificato con il titolo:* «Disposizioni per la realizzazione di un programma di interventi per l'adeguamento alle esigenze operative delle infrastrutture del Corpo della guardia di finanza» (3583-3456);

BARACETTI ed altri: «Norme per il completamento della ricostruzione nelle zone terremotate del Friuli» (2738); ERMELLI CUPELLI e TIRABOSCHI: «Integrazione dell'articolo 20 della legge 11 novembre 1982, n. 828, riguardante provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone terre-

motate delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Marche» (1446); SANTUZ ed altri: «Interventi per il completamento della ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976» (3355); PARIGI ed altri: «Interventi a favore dei territori della regione Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del 1976» (3435), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Disposizioni per il completamento della ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 e delle zone della regione Marche colpite da calamità»* (2738-1446-3355-3435).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 3 ottobre 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti per gli esercizi dal 1982 al 1984 (doc. XV, n. 114).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 ottobre 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (ENPAS) per gli esercizi dal 1982 al 1984 (doc. XV, n. 115).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio dei ministri — dipartimento per la funzione pubblica — con lettera in data 30 settembre 1986 ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 6, comma 18, della legge 28 febbraio 1986, n. 41

(legge finanziaria 1986), le seguenti comunicazioni illustrative in ordine a particolari esigenze di personale delle forze armate:

richiamo in servizio di nove ufficiali dell'esercito;

richiamo in servizio di un colonnello medico nell'ausiliaria dell'aeronautica militare;

richiamo in servizio di un colonnello medico dell'esercito in ausiliaria;

richiamo in servizio di un maggior generale medico in ausiliaria dell'aeronautica militare;

richiamo in servizio di dieci ufficiali del Corpo specialisti della marina militare.

Queste comunicazioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione della proposta di legge costituzionale: S.40-42-98-443-583-752-993.

— Senatori Romualdi; Perna, Tedesco Tatò, Maffioletti, Martorelli, Ricci, Pieralli; Malagodi, Bastianini, Fiocchi, Palumbo, Valitutti; Gualtieri, Cartia, Covi, Ferrara Salute, Leopizzi, Mondo, Pinto Biagio, Rossi, Valiani, Venanzetti; Mancino, Ruffilli, Saporito, Pinto Michele, Di Lembo, Lipari, Martini, Fontana, Scoppola, Coco, Gallo, Aliverti, De Cinque, Colombo Svevo, D'Amelio, Jervolino Russo, Pavan, Fimognari, Padula; Jannelli, Fabbri, Garibaldi, Covatta, Vassalli, Scamarcio, Marinucci Mariani, De Cataldo, Frasca, Scevarolli, Buffoni, Sellitti, Castiglione, Bozzello Verole, Orciari, Spano Roberto, Masciadri, Giugni, Muratore, Greco; Biglia, Crollanza, Filetti, Finestra, Giangregorio, Marchio, Mistrotti, Pirolò, Pistolese, Pozzo, Rastrelli: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (2859).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge

costituzionale, già approvata in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, di iniziativa dei senatori Romualdi; Perna ed altri; Malagodi ed altri, Gualtieri ed altri; Mancino ed altri; Jannelli ed altri; Biglia ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

È stata presentata la seguente questione sospensiva:

«La Camera

considerata la grave inadeguatezza della proposta di legge costituzionale numero 2859 rispetto alla richiesta di referendum abrogativo della legge n. 170 del 1978 sui procedimenti di accusa avanzata da oltre 700 mila cittadini in un momento successivo alla predisposizione del testo attualmente all'esame dell'Assemblea;

considerate le incongruenze e contraddizioni presenti nel provvedimento che rischiano di aprire per la certezza del diritto nel nostro paese problemi persino più seri di quelli attuali

delibera

di sospendere l'esame del provvedimento sino al 31 ottobre e comunque sino alla avvenuta, ulteriore riflessione delle forze parlamentari e politiche e alla determinazione da parte del Governo delle misure legislative preannunciate sugli altri due argomenti soggetti a referendum.

«RUTELLI, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, STANZANI GHEDINI, TEODORI, TESARI».

Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva proposta dai deputati Rutelli ed altri potranno prendere la parola due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Rutelli ha facoltà di svolgere la sua questione sospensiva.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presi-

dente, colleghi, voglio spiegare subito le ragioni che ci hanno indotto a presentare la questione sospensiva. Si tratta di una questione sospensiva, la quale pone alcune condizioni che risultano obbligate, a nostro avviso, dalla lettura del testo della proposta di legge costituzionale al nostro esame.

Il partito radicale è tra i promotori di un referendum abrogativo della Commissione inquirente. Potranno osservare alcuni colleghi che appare incongruente o contraddittorio — e mi rivolgo, in particolare, al relatore Galloni — che il gruppo radicale presenti una questione sospensiva, nel momento in cui si può sostenere che l'intento dei promotori del referendum, quanto meno in una certa misura, viene soddisfatto dalla predisposizione di un testo di legge che viene incontro alle esigenze ed agli obiettivi perseguiti dai firmatari della richiesta referendaria, e quindi anche dalle forze politiche che del referendum sono promotrici.

Ecco, signor Presidente e colleghi, la nostra intenzione è specificamente questa, ed io intendo lasciarla agli atti della Camera, in modo che — e qui mi rivolgo ai colleghi di tutti i gruppi parlamentari ed al rappresentante del Governo — non resti poi alcun margine di equivoco, nel momento in cui ci si renderà conto dei guai che la proposta di legge Costituzionale al nostro esame, una volta approvata, avrà introdotto nel nostro ordinamento. La nostra preoccupazione, in rapporto alla quale non rivolgiamo un altolà, ma un invito alla riflessione, all'Assemblea intera, è che nel 1986 ci si accinga a ripetere la medesima esperienza che nel passato abbiamo compiuto, constatandone *ex post* le conseguenze, laddove — per fare un solo esempio — si è fatto fronte al referendum abrogativo dei regolamenti manicomiali, firmati nel 1900 da re Umberto I, semplicemente abolendo i manicomi. La legge n. 180, infatti, che pur presentava aspetti di innovazione significativi, giungeva però, nei fatti, all'assurdo di ignorare la malattia mentale. Insomma, per evitare un referendum, si è legiferato non già sulla spinta del quesito

referendario, bensì nella corsa ad impedire la consultazione referendaria; ed è stata prodotta così una legislazione che ha provocato, paradossalmente, ancora più guai di quelli che si volevano evitare mediante il referendum.

Questo è l'invito alla riflessione che noi rivolgiamo oggi, colleghi, nel momento in cui prendiamo atto che il provvedimento al nostro esame contiene incongruenze gravi, prevede meccanismi non garantisti, ma consociativi, si pone sullo stesso filone di precedenti ed infelici esperienze. Come ho già detto, per evitare il referendum soppresivo della legge manicomiale, la maggioranza del Parlamento pensò semplicemente di abolire i manicomi, senza sostituirli con altri strumenti.

Si rischia oggi, per impedire un referendum che chiede la soppressione della Commissione inquirente, trattandosi di un organo che ha dato luogo ad insabbiamenti e ad archiviazioni, al di là del merito delle questioni che ha di volta in volta affrontato, di finire per abolire proprio i procedimenti di accusa.

Ciò oltre al fatto che si introducono elementi inquietanti (ma tali aspetti verranno illustrati dal collega Corleone, già in questa fase preliminare, e poi verranno ripresi, se la questione sospensiva da noi posta non verrà accolta, in sede di discussione di merito, poiché noi ci sforzeremo di portare comunque queste argomentazioni alla vostra attenzione), come il reato ministeriale o il «non reato» per affari di Stato, che sembra ritagliato apposta da esempi come quello della concessione da parte del ministro della difesa del passaporto all'ex brigatista Fioroni, di cui lo stesso ministro della difesa non è stato ritenuto responsabile dalla attuale Commissione insabbiatrice. Sembra, infatti, ritagliato da numerose esperienze del passato il riconoscimento della prerogativa dei ministri ad operare al di fuori della legge per ragioni di Stato o l'ipotesi di un ministro che, accusato di alto tradimento, possa essere portato a rispondere del suo reato non davanti alle Camere riunite, bensì davanti ad un sostituto procuratore della Repubblica.

Ci troviamo, cioè, di fronte ad uno strano miscuglio di demagogia da un lato, di irresponsabilità dall'altro ed anche di misure apprezzabili che rappresentano innovazioni positive rispetto alla attuale situazione dei meccanismi che regolano i procedimenti di accusa. Ecco perché, signor Presidente, invitiamo i colleghi ad un attimo di riflessione. La forma di tale riflessione potremo studiarla facilmente. Potrà essere, ad esempio, un rinvio alla Commissione affari costituzionali. Noi non abbiamo — mi rivolgo a tutte le forze che hanno concorso, nell'altro ramo del Parlamento e qui alla Camera prima dell'esame in Assemblea, a determinare il testo oggi in discussione — un intento dilatorio. Sappiamo quali sono i nostri mezzi, colleghi. Non abbiamo gli strumenti regolamentari e procedurali per impedire che il provvedimento vada avanti. Abbiamo il dovere politico di rivolgere un invito alla riflessione nel momento in cui il provvedimento prosegue il suo *iter* paradossalmente per impulso del referendum.

Do atto ai presentatori che il provvedimento è stato predisposto prima della indizione del referendum, ma, se volete, questa è una ragione in più per una riflessione. Da quando il testo è stato predisposto, infatti, sono cambiati alcuni elementi. Oltre 700 mila cittadini hanno sottoscritto una richiesta referendaria per abolire la Commissione inquirente e, quindi, questo rimodellamento della struttura dei procedimenti di accusa è sicuramente insufficiente rispetto alla richiesta di questa massa di cittadini consapevoli e responsabili.

Vi è, poi, un altro motivo per chiedervi una riflessione prima di andare avanti. È proprio l'esperienza del 1977, quando un altro referendum, allora promosso dal partito radicale, sulla Commissione inquirente fu arginato da una riformetta della Commissione che ha dispiegato a tal punto risultati scadenti ed insoddisfacenti che oggi, a distanza di sette anni, ci troviamo di nuovo a legiferare sullo stesso argomento.

Anche quella volta una iniziativa legi-

slativa assunta per evitare il referendum servì solo a tamponare la situazione, anzi addirittura, con ogni probabilità, a peggiorarla, tant'è che gli effetti sono stati quelli che oggi possiamo verificare.

Desidero, infine, aggiungere un'altra considerazione nel motivare la nostra richiesta. Mi riferisco, signor Presidente, al dispositivo della questione sospensiva da noi proposta, che lei ha letto poco fa. Ricordo, infatti, che abbiamo proposto che la Camera deliberi di sospendere l'esame del provvedimento sino al 31 ottobre e comunque sino alla avvenuta ulteriore riflessione delle forze parlamentari e politiche ed alla determinazione, da parte del Governo, delle misure legislative preannunciate sugli altri due argomenti soggetti a referendum.

Perché? Credo che ciascun firmatario del referendum, così come ciascuna forza politica promotrice dei referendum, ma dico ancora di più, il comitato promotore dei referendum, che diviene potere dello Stato una volta che il procedimento referendario sia avviato e incardinato (sappiamo che oggi i tre referendum sulla giustizia sono davanti alla suprema Corte di cassazione per il vaglio di legittimità e tra pochi mesi andranno davanti alla Corte costituzionale perché poi siano avviate le procedure che precedono il voto popolare), non si dorrà se il Parlamento, raccogliendo l'indicazione che viene dai firmatari, dovesse legiferare in quella direzione. Viceversa, ritengo, che i promotori, i sostenitori e i firmatari dei referendum si dorranno assai (noi siamo qui a tentare di rappresentare questa posizione) se quella che è la filosofia del progetto referendario venisse stravolta.

Non ci lasciamo ancora la testa perché non disperiamo di poter giungere a buoni risultati politici e legislativi mantenendo sempre lo sguardo prima che su ogni altro esito su quello del voto popolare che è la scadenza naturale dell'indizione di un referendum che non è come alcuni dicono diretto a sollecitare il Parlamento, ma semplicemente strumento attraverso il quale si stabilisce una chiamata diretta della volontà popolare e un momento di

democrazia diretta previsto dalla Costituzione.

Non possiamo però ignorare, signor Presidente, colleghi, che i referendum sulla giustizia erano tre e che proprio il referendum abrogativo della Commissione inquirente trovava nella filosofia dei promotori, non vorrei dire un contrappeso, ma un punto significativo di riferimento politico nel referendum sulla responsabilità del magistrato.

Nel caso del referendum sulla Commissione inquirente si tratta di abolire privilegi (feudali abbiamo aggiunto noi) del potere politico e della classe di Governo che ha creato questo strumento per insabbiare e non per accertare la verità. Si tratta, in pratica, di porre fine ad una situazione che prevede privilegi e condizioni di irresponsabilità dell'ordine giudiziario là dove non è prevista per i magistrati la responsabilità civile in caso di colpa grave. Questa era anche — sottolineo questa parola — la filosofia della proposta referendaria; la classe politica deve spogliarsi dei privilegi, di questo odioso privilegio rappresentato dal meccanismo di funzionamento attuale della Commissione inquirente nello stesso momento in cui pone all'ordine giudiziario il problema di far propria la condizione di non irresponsabilità tipica di tutti i funzionari e che secondo noi, come del resto la grande maggioranza dei cittadini, deve valere anche per i giudici.

Questa era la *ratio*, signor Presidente. Ma allora perché il richiamo nel dispositivo della questione sospensiva alle determinazioni da parte del Governo delle misure legislative preannunciate sugli altri due argomenti soggetti a referendum? Perché c'è stata annunciata non una grande primavera, nel senso di una grande fioritura, ma un grande autunno, sempre in termini di fioritura politica e legislativa, di misure nel campo della giustizia.

Non possiamo ignorare che di questa fioritura oggi abbiamo soltanto due bei cespi di gramigna che spuntano davanti a noi: da una parte questa proposta di legge costituzionale sulla Commissione inqui-

rente, con le incongruenze che vedremo e che cercheremo di fare emergere, dall'altra il decreto-legge adottato dal Governo, a proposito del quale abbiamo oggi denunciato lo stanziamento per la gestione dei porti.

Vi chiederete che cosa c'entri questo argomento con quel decreto-legge; e me lo chiedo anch'io. Eppure è stato adottato un decreto — pubblicato sabato scorso nella *Gazzetta ufficiale* — che scippa 150 miliardi di lire, ovvero i tre quarti dello stanziamento previsto per la riforma del codice di procedura penale, per destinarli al rifinanziamento dei porti.

Ci si chiede, onorevole sottosegretario, se il ministro di grazia e giustizia dorma quando il Consiglio dei ministri vara provvedimenti come questo. Se non dorme, lo dico francamente, fa il palo, quando l'ineffabile ministro Degan per il piano dei porti va a scippare 150 miliardi già depositati agli interventi organizzativi per il nuovo codice di procedura penale, per la nuova organizzazione della giustizia.

Sappiamo bene, infatti, che se il nuovo codice dovesse entrare in vigore, poniamo, nel 1990, non è pensabile che gli stanziamenti necessari debbano essere previsti a partire da quell'anno; gli stanziamenti dovranno essere previsti e i denari spesi subito per modificare strutturalmente le aule di giustizia, per «informatizzare» l'organizzazione giudiziaria nel nostro paese. È quel che abbiamo detto quando passarono quegli emendamenti al disegno di legge finanziaria; e di tutto questo il Governo è ben consapevole, se è vero che già dal luglio scorso gli uffici del Ministero di grazia e giustizia avevano pronto un disegno di legge per il recepimento degli stanziamenti triennali di 600 miliardi per il nuovo codice di procedura penale.

Questi denari sono stati «soffiati» nel 1986 per i danni derivati all'agricoltura dai fatti di Chernobil; l'anno prossimo, come ho detto, questi fondi saranno scippati per le questioni portuali; nel 1988, magari, si potranno destinare questi denari ad una riforma per i lamellibranchi, quando ci riproporrrete anche questa tra

le grandi riforme che si affacciano spesso in quest'aula. E questa sarebbe la fioritura di iniziative per la giustizia che il Governo ha annunciato attraverso le parole del Presidente del Consiglio all'atto della sua reinvestitura da parte del Parlamento.

I cittadini, attraverso i referendum, avevano chiesto che si entrasse nel vivo dei problemi per i quali esistono gravissimi ritardi nel nostro paese. Quei cittadini avevano chiesto che per risolvere i problemi della giustizia non si intervenisse con leggine, al solo scopo di far fuori i referendum, ma piuttosto con un programma organico. Sono istanze che nel corso di quella discussione, ma anche dei colloqui con il Presidente del Consiglio incaricato, noi abbiamo formalizzato come richieste di un piano straordinario, di cento giorni, per la giustizia, per la riforma del processo penale, del processo amministrativo, della giustizia civile, per la riorganizzazione delle strutture penitenziarie, per la rapida attuazione della riforma del Corpo degli agenti di custodia, e tutti gli altri temi che, come sapete, sono all'ordine del giorno.

Ebbene, di fronte alla sollecitazione che viene dai cittadini attraverso le proposte referendarie, ad oggi, 7 ottobre 1986, ecco quali sono le risposte del Governo. In primo luogo, viene confermata una proposta di legge costituzionale sulla Commissione inquirente che, a maggior ragione dopo la presentazione dei referendum, appare gravemente inadeguata, e in quanto tale inaccettabile; in secondo luogo, viene proposta un'ulteriore riduzione dei fondi stanziati per la modernizzazione della giustizia nel nostro paese.

Di fronte a questo atteggiamento, signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il nostro invito non è quello di far saltare il provvedimento. Vorrei che questo fosse molto chiaro. Noi vi invitiamo piuttosto a riflettere, per giungere in tempi brevi, in poche settimane, ad una riformulazione del testo aderente a questi intenti. Noi desideriamo quindi che prosegua l'esame del Parlamento, ma finalmente su basi diverse.

Questa è la nostra posizione, che mi auguro vivamente sia oggetto di riflessione, e non soltanto di reiezione da parte dei colleghi e dei gruppi. È una richiesta che affidiamo ai colleghi, e che comunque, ripeto, vogliamo risulti agli atti. Quando faremo i conti con un nuovo meccanismo dei procedimenti d'accusa, anzi degli ex procedimenti d'accusa, che farà ancor più acqua di quello attuale, non si venga a rimproverar nulla ai radicali, come, invece, si è fatto in tema di manicomio. L'obiezione consiste nel dire: i manicomio non ci sono più perché voi avete promosso il referendum per cui le famiglie impazziscono non potendo disporre di adeguate strutture sanitarie. Se queste ultime mancano è perché, per «far fuori» il referendum, è stata fatta una legge orribile.

Per queste ragioni vi diciamo di «frenare» e di ricercare una soluzione più accettabile per tutti, soprattutto per la democrazia, e, se mi è consentito, per la Costituzione della quale si vorrebbero modificare ben tre articoli.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il testo unificato approvato dal Senato e sottoposto ora al vaglio della Camera, non ci entusiasma, direi anzi che ci vede fortemente critici. La nostra posizione sul tema è stata sempre molto chiara: siamo stati i primi a sollevare il problema, abbiamo sostenuto — come, d'altra parte, avrebbe fatto ogni persona di buon senso — che la differenza da stabilire è semplicemente quella tra reato politico e reato comune; la competenza per quest'ultimo deve essere dell'autorità giudiziaria, che sarà sempre la stessa e che avrà le stesse competenze nei confronti di tutti, mentre per il reato di tipo politico agiranno gli interventi politici autorizzativi o meno del Parlamento.

Non possiamo, però, condividere la questione sospensiva avanzata dal gruppo

radicale. Non riteniamo che esista neanche nelle pieghe della nostra Carta costituzionale la benché minima possibilità di considerare la richiesta di referendum come una sorta di pregiudiziale. Il referendum è stato chiesto mediante la raccolta di 700 mila firme che corrispondono ad altrettanti cittadini elettori: tra questa cifra e i quasi 35 milioni di elettori, che rappresentano il corpo elettorale ed esprimono la volontà politica del popolo sovrano, c'è una notevole differenza. Siamo, in definitiva, nell'ordine dell'uno e mezzo, due per cento degli elettori.

Non credo, inoltre, che la richiesta di referendum possa in qualche modo menomare o sminuire il lavoro e la funzione del Parlamento che deve intervenire quando si ritiene che le cose siano da modificare. Noi da anni, addirittura da intere legislature, ci battiamo perché siano impediti le scandalose attività di insabbiamento della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa che non è «cattiva» in quanto tale. Istituzionalmente parlando, avrebbe potuto essere una soluzione ma, nella pratica, si è rivelata una sciagura tra le sciagure. Credo che sia servita in modo particolare ad allontanare sempre più il paese reale, il cittadino comune, dalle cosiddette istituzioni.

Neanche sul piano logico posso essere d'accordo con l'onorevole Rutelli, che apprezzo e stimo per la sua presenza ed attività quando è realmente presente ed attivo. Davvero pensa che le forze parlamentari della maggioranza che hanno presentato la proposta di legge in esame, così complicata allo stesso tempo per tanti versi inaccettabile (anche se contiene un richiamo alla logica prevedendo il riesame da parte dell'autorità giudiziaria), possano pensare qualcosa di meglio in 20 giorni quando in quarant'anni non sono riuscite a concepire altro che quello che hanno proposto in questa sede? È un ottimismo talmente — me lo consenta l'onorevole Rutelli — puerile che evidentemente nasconde invece quel solito sistema di provocazione (in senso positivo o in senso negativo, a seconda di come si

voglia vedere la questione) che è tipico dell'atteggiamento radicale.

Noi riteniamo che la discussione debba svolgersi, e per questo abbiamo presentato seri, approfonditi e divaricanti emendamenti. Sosteniamo che anche in questo campo debba essere stabilita la definizione tra reato politico e reato comune, e che per i reati comuni il ministro, il parlamentare o chiunque altro debba essere sottoposto alla procedura dell'autorità giudiziaria ordinaria. E ciò non può essere attuato mediante il referendum, che, com'è noto, in Italia è solo abrogativo; lo si può, invece, ottenere con un serio lavoro parlamentare e sperando che il buon senso alligni non in una pausa di riflessione, ma piuttosto in un approfondito lavoro.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, mi pare che il collega Rutelli abbia illustrato con dovizia di argomenti e con chiarezza le ragioni della questione sospensiva sollevata dai deputati radicali. Dobbiamo tuttavia cogliere l'occasione di questo breve dibattito per andare al cuore della questione che è davanti al Parlamento e alle forze politiche.

Noi radicali sosteniamo che una volta che i referendum sono stati indetti e poi dichiarati ammissibili dalla Corte di cassazione, non si possa più arrestare la procedura referendaria. È una nostra tesi, che sappiamo essere contrastata da parte della dottrina.

Diceva bene il collega Tassi quando affermava che in nessuna piega della Costituzione vi è la possibilità di interpretare in questo modo il meccanismo referendario, ma io credo anche che in nessuna piega della Costituzione, e neppure della legge attuativa dei referendum, sia possibile individuare una interpretazione contraria alla nostra. Certo, non essendo in presenza di una norma inequivoca, l'interpretazione più ovvia è quella della le-

gittimità di un intervento legislativo in ordine alla modifica di norme che un referendum, già indetto e già dichiarato ammissibile, intende abrogare.

La contrapposizione di queste due tesi emerge per la prima volta in questa fase politica, ma probabilmente emergerà ancora nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, a mano a mano che verranno portate di fronte al Parlamento le varie iniziative tendenti a modificare le leggi sulle quali i referendum sono stati indetti.

Non bisogna allora compiere un'operazione politicamente ipocrita, quella cioè di mettere a confronto false posizioni; bisogna, invece, arrivare al cuore della questione.

A tal fine occorre ricordare le tesi da noi sostenute, talvolta insieme a colleghi con i quali abbiamo condiviso le iniziative referendarie, altre volte dandone una interpretazione più radicale, che ci ha visto divisi dai colleghi e compagni che hanno proposto con noi referendum su vari argomenti, quelli della giustizia, del nucleare, della caccia. Ma i fronti che si scontrano sono due. Oltre alla questione giuridica di cui parlavo prima, da una parte, c'è chi, come noi, ritiene che, una volta indetti i referendum, si debba comunque vagliare quale sia il grado di consenso del paese su quell'argomento.

Questo è, secondo noi, in assoluto un fatto di crescita democratica: una volta che 500 mila, 700 mila o un milione di cittadini hanno creduto in questo meccanismo di democrazia diretta, una volta che i referendum sono stati indetti, una volta che i cittadini hanno firmato, non può che essere rafforzativo, nel merito e nel metodo del processo democratico relativo alla specifica materia, il fatto che si arrivi alla effettiva consultazione popolare, con un risultato che non è solo orientativo, di carattere demoscopico, ma che incide profondamente — anche se solo in termini abrogativi — sul *corpus* delle leggi.

Questa è la nostra posizione, una posizione che vogliamo oggi difendere in quest'aula e che riprenderemo ancora

nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, tutte le volte che verrà ripetuta l'operazione che oggi sta per essere attuata in ordine alla Commissione inquirente. Perché questa è solo la prima di una serie di operazioni del genere che saranno condotte dalle forze politiche per impedire lo svolgimento dei referendum.

Ebbene, noi ogni volta riproporremo la nostra posizione e ci scontreremo su questa alternativa: bisogna far pronunciare i cittadini italiani sulla materia per la quale è stato messo in moto il meccanismo referendario? Oppure bisogna fare di tutto perché i cittadini non si pronuncino direttamente?

Noi pensiamo che questa seconda soluzione sarebbe gravemente lesiva del processo democratico (per usare una forma usata e consumata), che si tratterebbe di un vero e proprio logorio delle istituzioni. Se una volta che i referendum siano stati promossi i cittadini vengono chiamati a firmare e firmano in gran numero ma poi si trova un meccanismo per non farli andare alle urne, si determina un logorio generale dell'impalcatura complessiva delle istituzioni e di questa nostra democrazia rappresentativa, che è solo parzialmente e marginalmente emendata dall'istituto del referendum.

Ecco, dunque, noi siamo qui a difendere questa posizione contro un'altra posizione, che è molto diffusa anche se non espressa. Forse, collega Galloni, questo è tanto più vero proprio per la materia di cui stiamo oggi trattando. Fatto sta che ben conosciamo il grande timore che dei referendum hanno tutti i grandi partiti italiani. Un timore che non è tanto e soltanto legato alla materia specifica della consultazione (giustizia, nucleare, caccia eccetera), quanto piuttosto ad un qualcosa di inespresso, soprattutto da parte dei partiti più grossi (forse sono anche i più grandi ma sicuramente sono i più grossi!). Si tratta della paura tremenda che i cittadini italiani possano, in quanto elettorato, esprimersi al di là delle gabbie dei vincoli e delle scelte consuete e insite nelle elezioni di ogni ordine e grado.

Credo che il grande timore che hanno i compagni comunisti, che hanno gli amici democristiani, sia così tremendo, perché la storia ci dice, con un processo che si accelera sempre di più, che tutte le volte in cui si è andati a votare per i referendum, si è creato uno scollamento tra l'orientamento dei partiti ed il comportamento elettorale dei cittadini italiani. In una situazione come quella italiana (noi diciamo di regime partitocratico, eccetera, eccetera), il legame fra il consenso elettorale ed il partito è un'equilibrio instabile; questo è l'equilibrio su cui tutto si regge, vale a dire che gli equilibri, gli spostamenti sono dell'ordine marginale di pochi punti percentuali, mentre il referendum, introduce sempre, in concreto, una dinamica ed una visione che scolla la lealtà dell'elettorato nei confronti del partito, lealtà di origine ideologica o clientelare o d'altro tipo. Allora, il grande timore vostro, di tutti quanti, è quello dei referendum in quanto tali, prima ancora che del referendum sulla materia o sulle materie.

La storia italiana dal 1972 ad oggi è una vicenda nella quale i referendum sono stati sempre causa di scioglimento anticipato del Parlamento (1972, 1976, 1979, 1983)...

SILVANO LABRIOLA. Nel 1983, no: non c'era il referendum.

MASSIMO TEODORI. Nel 1983, non ve n'erano pendenti, hai ragione.

Dicevo che hanno contribuito allo scioglimento anticipato del Parlamento e quando si sono tenuti hanno sempre determinato degli scossoni rispetto agli equilibri di forze tra i partiti, che sono stati gli unici grandi avvenimenti diciamo esterni al sistema politico italiano, che lo hanno trasformato. Non dimentichiamoci che il 1974 apre un orizzonte di possibilità che sono altre da quelle cristallizzate nelle elezioni politiche. La grande vittoria divorzista del 1974 è una grande vittoria non solo nel merito del divorzio, ma perché apre un processo di scollamento fra strettissimi equilibri di rapporto fra elet-

torato e partiti, mettendo in moto quello che interverrà per la prima volta, poi, in venti anni di storia italiana (nel 1975 e 1976), con lo spostamento, lo scollamento di porzioni di voto che superano del 10, del 15 per cento la consueta flessibilità del voto!

Signor Presidente e colleghi, quello che è in gioco qui, è questo, è la paura dei referendum, perché si sa che cosa costituiscono in questo sistema, nel quale gli elementi esterni sono sempre quelli che fanno i grandi mutamenti di regime; sappiamo benissimo che la storia delle repubbliche francesi è stata indotta da elementi esterni, e sappiamo che in Italia non ci sono elementi esterni, per cui si può andare avanti ad oltranza con questi equilibri che si modificano dell'1 o del 2 per cento... sapete che la tremenda paura (forse non confessata) del referendum è che esso può costituire un elemento (lo ha sicuramente costituito per la Presidenza della Repubblica, per il finanziamento pubblico dei partiti), un elemento che, sostenuto dal 6 o 7 per cento dalle forze rappresentate dal Parlamento, finisce per ottenere il 45 per cento... Ma possiamo andare avanti in tutti i sensi, nell'uno o nell'altro. Voglio dire che si può aprire un orizzonte di scollamento fra le lealtà dei partiti, che fa paura, fa paura perché questi partiti, i vostri, sono partiti del *quieta non movere*; d'accordo, però lavoriamoci tutto quanto, sullo spostamento dell'1 o del 2 per cento. Non apriamo processi che sono tali da portarci chissà dove e chissà come e chi mettono in crisi.

Allora, la partita di cui oggi... diciamo un po' quasi l'eterogenesi dei fini, perché io so benissimo, colleghi che vi siete occupati lungamente di questa questione — conosco benissimo le vicende del collega Galloni —, che forse è un caso che questa traiettoria della riforma della Commissione inquirente arrivi oggi in aula, essendo in marcia da tanto tempo. È in marcia da quanti anni? Io non ho seguito i particolari di questa vicenda, ma credo che forse siano dieci anni che, fra progetti presentati, inizi di discussione, bozze, tentativi, si va avanti su questa

strada. Ma perché arriva adesso? Ci sono state le note vicende del collega Galloni e tutto il resto, ma non è un caso che arrivi oggi. Questa settimana, infatti, arrivano in discussione due leggi di questo tipo: quella sulla Commissione inquirente e quella sulla caccia. C'è una corsa affannosa a creare le condizioni affinché i referendum non si tengano, questo è il punto fondamentale!

Certo questo è legittimo, non secondo la nostra tesi politica, ma secondo la tesi politica prevalente. È legittimo intervenire legislativamente fino al momento in cui i comizi elettorali non siano stati convocati. Noi, però, vi diciamo, se è vero che questa è la partita politica, di non aspettarvi che noi radicali cambiamo posizione (non so che cosa faranno le altre forze assieme alle quali abbiamo promosso i referendum sui diversi settori, con diversi schieramenti politici, uno sulla giustizia, uno sul nucleare ed un altro ancora sulla caccia); certamente noi radicali difenderemo fino in fondo non solo il diritto, ma l'opportunità politica che i cittadini possano pronunziarsi, una volta indetti i referendum concernenti le diverse questioni.

Noi ci batteremo in quest'aula soprattutto per il fatto che siamo consapevoli anche di un altro risvolto di questa questione. Anche qui la storia e l'esperienza ci vengono in aiuto: sappiamo che i più grandi misfatti legislativi — valga per tutti il caso della legge n. 180 — misfatti per il modo in cui si è legiferato, non per la sostanza, sono stati operati nel momento in cui c'era l'affanno di disinnescare qualche richiesta di referendum. Un collega anziano delle aule parlamentari e di queste vicende come il collega Bozzi ci potrebbe ricordare quante volte in questo decennio si siano fatte corse affannose, partorendo mostriciattoli normativi, per fare in modo che i referendum non si tenessero.

Allora il problema che ci sta di fronte, colleghi, è questo: il referendum è stato richiesto, secondo la volontà di coloro che lo hanno promosso, inventato, che lo hanno ritagliato e quella dei cittadini, che

poi sono i veri protagonisti, al fine non di rivedere il dettato costituzionale, ma di abrogare quella funzione della Commissione inquirente che non discende automaticamente dal dettato costituzionale, e che invece così è stata voluta, nel meccanismo complicato dei procedimenti d'accusa, per ottenere risultati, come l'esperienza e la storia ci tramandano, che sono al 99,9 per cento risultati di insabbiamento, nei quali, forse, nella maggior parte dei casi, neppure il Parlamento è riuscito a pronunziarsi.

Non so se la riforma che viene proposta sia ottima, buona o mediocre, so certamente che la direzione nella quale va è ben diversa da quella nella quale il quesito referendario, con l'appoggio di centomila cittadini, si indirizzava. Ci troviamo in presenza di due cose che non hanno nulla a che fare l'una con l'altra. Qui si va verso l'abrogazione della Corte costituzionale come alta corte di giustizia, lì si chiede l'abrogazione del meccanismo della Commissione inquirente e del procedimento per la messa in stato di accusa dei ministri e ciò non discende assolutamente dall'articolo 96 della Costituzione.

Voi volete fare una corsa affannosa. Sarà un caso che il provvedimento in questione sia giunto all'esame della Camera in questo periodo, nelle more della dichiarazione di ammissibilità da parte della Corte costituzionale; ripeto, sarà un caso, certo è che si sta tentando di fare una corsa addirittura mediante una revisione di carattere costituzionale. Quante volte è stata compiuta una revisione costituzionale nel corso della storia della Repubblica? Pochissime volte, anche se non ho memoria di quante revisioni costituzionali siano state esaminate dal Parlamento.

Allora questo meccanismo, che è complicato dall'esistenza delle diverse letture, ha in realtà dietro di sé non la volontà di eliminare definitivamente quei meccanismi che hanno prodotto un'ingiustizia politica, quale la Commissione inquirente. Questa corsa ha un solo obiettivo, indipendentemente dal risultato che ottiene, e cioè di disinnescare i referendum

con una sorta di politica delle «foglie del carciofo», per cui oggi si parla di commissione inquirente, domani si parlerà di caccia, dopodomani sarà la volta della Corte costituzionale, che opererà politicamente come ha operato in passato nei confronti di altre richieste di referendum. Questa è la partita in gioco!

Nel dire queste cose, nel portare qui dentro con molta chiarezza e nettezza il cuore politico del problema, e nel mettervi in guardia che sono stati creati, seguendo questo metodo, tanti mostri di cui noi oggi (non certamente noi parlamentari, ma noi cittadini italiani) subiamo le conseguenze (mi riferisco alle leggi varate dopo l'indizione di referendum), vi chiediamo di portare in Parlamento il nodo delle questioni: una riflessione su questo problema è quanto meno opportuna.

Inoltre ciò che i cittadini italiani hanno chiesto è cosa diversa da quella che oggi viene presentata con la revisione costituzionale che voi proponete. Vi diciamo che una riflessione va fatta dopo gli anni di ondeggiamenti, dopo gli anni di trascuratezza, perché questa è la vostra storia comune. Se dopo tutti questi anni si aspetta un giudizio popolare, il quale può rendere forti alcune tesi, vi diciamo che sarebbe cosa saggia ascoltare il responso degli elettori, non soltanto per coloro che hanno promosso il referendum ma sarebbe cosa saggia proprio al fine del rafforzamento e non del logoramento dei meccanismi istituzionali e quindi in definitiva della nostra democrazia.

NINO CRISTOFORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, credo che ascoltando gli onorevoli Rutelli e Teodori non ci si possa che convincere che la questione sospensiva sollevata sembra incongruente e contraddittoria. Questo lo dico nel rispetto di ogni volontà politica. Il collega Rutelli ha chiesto una breve sospensione per approfondire la

questione; il collega Teodori ha svolto un'altra tesi, che può essere rispettabile ma che non ha nessun legame neppure con la proposta dell'onorevole Rutelli.

Gli obiettivi sono altri. Mi sembra che sulla questione del merito sia la Camera che si deve pronunciare, al momento della discussione del testo di questo provvedimento. In realtà non si capisce come l'onorevole Teodori ravvisi una volontà di approvare di corsa il provvedimento. Questo progetto di legge è stato meditato in più legislature, è giunto alla Camera dall'altro ramo del Parlamento nel mese di febbraio e la relazione è pronta da mesi. Direi che l'unica riflessione da fare è circa la necessità che le forze politiche si pronuncino e assumano la responsabilità di approvarlo o meno. Credo che non sia sostenibile nè su un piano logico nè su un piano di *fairplay*, rispetto alle esigenze di ogni gruppo politico, la tesi della sospensiva. Chiediamo quindi alla Camera di votare contro questa richiesta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la questione sospensiva Rutelli.

(È respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e della sinistra indipendente hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Galloni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SALVATORE FRASCA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Desidero dire innanzitutto che il gruppo di democrazia proletaria concorda con la valutazione del collega Rutelli in ordine al fatto che non si può impedire, nel momento in cui sono state presentate le firme raccolte, lo svolgimento di un referendum, per di più con il varo di una legge (poi entrerà nel merito della proposta che ci viene dalla I Commissione della Camera, che recepisce il testo approvato dal Senato).

Nel momento in cui è stata avanzata la richiesta di pronuncia popolare nelle forme prescritte dalla legge, ritengo sia buona regola andare all'appuntamento referendario, far votare i cittadini e, quindi, sulla base dei loro orientamenti, recepire le indicazioni politiche che dal voto derivano. Certo, sappiamo benissimo che il referendum abrogativo ha il limite di dar luogo soltanto ad una pronuncia di carattere negativo e sappiamo che la nostra Costituzione non prevede la possibilità di ricorrere ad altri strumenti di espressione popolare; non è possibile, cioè, che si ricorra direttamente al popolo per approvare progetti di legge.

La legislazione vigente è questa e sulla base di essa ci si serve quindi di uno strumento (il referendum abrogativo) previsto dalla nostra Costituzione per imporre la soppressione della Commissione inquirente, che ha costituito — il giudizio è unanime — un foro privilegiato e speciale, che ha salvato più volte i nostri governanti dall'essere messi in stato di accusa. In verità la Commissione parlamentare inquirente e le attuali disposizioni costituzionali consentono ai detentori del potere politico di sottrarsi al giudice ordinario e di essere giudicati — quando si arrivi a tale fase — dalla Corte costituzionale. Quest'ultima svolge compiti fondamentali nel nostro equilibrio costituzionale, ma è pur sempre una Corte che non può giudicare in materia penale, costituendo quindi un giudice diverso da quello previsto per i comuni mortali.

Voglio quindi dire esplicitamente ai colleghi radicali che il gruppo di democrazia proletaria, sulla questione di principio, se andare o meno al voto referendario, non può che condividere la posizione da loro espressa in sede di svolgimento della questione sospensiva.

Il motivo del referendum, proposto da diverse forze politiche, dai radicali, dai socialisti e dai liberali, sulla Commissione parlamentare inquirente, mi pare che possa essere sintetizzato dicendo molto semplicemente che chi ha raccolto le firme voleva in sostanza, proponendo di abrogare pressoché tutto l'impianto della legge 10 maggio 1978, n. 170, mettere in discussione l'esistenza stessa della Commissione inquirente ed il tipo di procedura speciale che essa comporta.

La domanda cui bisogna oggi rispondere è se la proposta di legge al nostro esame, ed illustrata dalla relazione scritta dell'onorevole Galloni, elimini effettivamente il foro speciale e faccia rientrare nell'ambito della giustizia ordinaria i governanti che si siano macchiati di reati. A me pare — e lo dirò successivamente — che la proposta di legge in discussione salvaguardi in verità questo foro speciale e le procedure particolari previste per i ministri e per il Presidente del Consiglio. Anche nel merito, quindi, a me pare che l'eventuale approvazione di questa proposta di legge non valga ad evitare lo svolgimento del referendum, perché mantiene integro il nucleo centrale della vecchia impostazione, della legge n. 170.

Vorrei ora rivolgermi ai compagni e colleghi comunisti, perché nell'altro ramo del Parlamento il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge, che reca come primo firmatario il senatore Perna, e che, a mio avviso, aveva contenuti tali da consentire, se approvata, che il referendum non si svolgesse. Essa infatti rimetteva completamente al giudice ordinario la cognizione dei reati commessi dai ministri o dal Presidente del Consiglio. L'unico vincolo, al di là delle interpretazioni dottrinali, era in tale proposta costituito dalla previa concessione dell'autorizzazione a procedere, che noi

di democrazia proletaria riteniamo che debba essere mantenuta in un impianto legislativo che voglia salvaguardare l'equilibrio fra i diversi poteri dello Stato. L'autorizzazione a procedere dovrebbe essere, come in effetti è previsto dall'articolo 68 della Costituzione, uno strumento in favore dei parlamentari, per impedire che la magistratura, sconfinando in terreni diversi da quelli di sua competenza, possa determinare gli indirizzi politici; nel caso dell'articolo 68 gli indirizzi parlamentari.

È evidente la necessità di una autorizzazione della Camera di appartenenza affinché il giudice ordinario possa procedere contro un ministro o contro un parlamentare, per impedire che si scateni la persecuzione. Quindi, l'autorizzazione serve ad accertare se esista un *fumus persecutionis* nei confronti del parlamentare, del ministro o del Presidente del Consiglio. Ciò è a garanzia del mantenimento degli equilibri, per evitare lo sconfinamento dei diversi poteri in cui si articola il nostro assetto istituzionale in campi non di loro competenza. Ma, eliminata questa possibilità di persecuzione nei confronti del parlamentare, del ministro o del Presidente del Consiglio, io credo che la magistratura debba procedere per quanto riguarda i reati commessi durante lo svolgimento delle proprie funzioni dal ministro o dal Presidente del Consiglio.

Sono stati richiamati (basta leggere la relazione dell'onorevole Galloni o quella del senatore Castelli) motivi attinenti a valutazioni politico-costituzionali. Ritengo che una valutazione di salvaguardia degli equilibri tra i diversi poteri dello Stato, ad evitare che la magistratura invada il campo del potere politico, possa essere esaurita da una discussione che il Parlamento fa nei casi in cui il magistrato richiede l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro o del Presidente del Consiglio.

Vedremo, onorevoli colleghi, che non è il magistrato ad iniziare l'iter processuale nei confronti del ministro o del Presidente del Consiglio. La *notitia criminis* è data al Presidente di uno dei rami del

Parlamento, il quale rimette alla Giunta per le autorizzazioni a procedere l'inizio della procedura per la messa in stato di accusa, oggi se questa legge venisse approvata, per demandare al giudice ordinario il compito di procedere contro il ministro. Già da questo punto vediamo come il governante sia sottratto al giudice ordinario. L'autorizzazione a procedere non è più strumento per operare una valutazione costituzionale, non è più un meccanismo per salvaguardare le prerogative di un potere rispetto all'altro. In verità, si tratta di uno strumento per sottrarre il governante al giudice ordinario.

Onorevoli colleghi, io credo che già per questo motivo dovremmo stare molto attenti nella discussione del provvedimento in esame. È evidente, infatti, che in molti casi potremmo avere una persecuzione politica nei confronti di membri del Governo, che chiaramente dovremmo impedire. Potrebbe manifestarsi un protagonismo dei magistrati e potrebbe accadere che costoro non rispettassero più l'ambito dei propri compiti, costituito dal fare i processi, dall'interpretare la legge e dall'applicarla, facendo dell'esercizio dell'accusa uno strumento di lotta politica.

Ma ciò che mi ha colpito, onorevoli colleghi, nella relazione del senatore Castelli ed anche in quella dell'onorevole Galloni è il richiamo fatto più volte alla cosiddetta «ragion di Stato». Dunque, il meccanismo che tutela l'esistenza di un foro privilegiato per i governanti, la valutazione che in termini nobili viene definita di tipo politico-costituzionale, in verità, ha dietro di sé soltanto una concezione di ragion di Stato. In questo campo, non dobbiamo negarlo, valgono molto i principi: vorrei allora capire in quale articolo della nostra Costituzione il senatore Castelli e l'onorevole Galloni (e mi rivolgo soprattutto a quest'ultimo) abbiano letto questa previsione. Da quali articoli o dal combinato disposto di quali articoli della nostra Costituzione è ricavabile il concetto di ragion di Stato?

Vorrei invitare l'onorevole Galloni a

leggere gli articoli di Gianfranco Miglio (per altro apparsi su *Il Sole* - 24 ore), il quale lamenta la mancanza nel nostro ordinamento costituzionale, a differenza di quello spagnolo o di quello della Repubblica federale tedesca, di una norma che prevede appunto il concetto di supremi interessi dello Stato. Il nostro costituente ha escluso che nel nostro ordinamento dovesse essere data forza ai concetti di stato di necessità e di ragion di Stato. Invece i colleghi interessati all'argomento potranno più volte leggere nelle relazioni del senatore Castelli e dell'onorevole Galloni il richiamo alla ragion di Stato.

Quando si tira in ballo la ragion di Stato, la legge ovviamente tace. Ce lo hanno insegnato i manuali e ce lo hanno insegnato i primi giuristi, da Hobbes in poi. Allora, onorevole Galloni, visto che lei si è sempre dichiarato un liberaldemocratico, non è forse un cruccio della liberaldemocrazia trovare la forma di governo in cui prevalgono le leggi e non l'arbitrio del potere politico? Non è stata sempre una tensione della liberaldemocrazia individuare i meccanismi che legano il potere alla legge? Non è forse il concetto di fondo della liberaldemocrazia quello secondo il quale la legge deve essere seguita anzitutto dai governanti? Ma, onorevole Galloni, non parlo solo della socialdemocrazia: da Aristotele a von Hayek si è sempre fatto uno sforzo per legare l'esercizio del potere politico alla legge.

Ci troviamo invece in presenza di due relazioni in cui, ad un certo punto, emerge la ragion di Stato. In altre parole, non potremmo demandare la cognizione dei reati commessi dai governanti al giudice ordinario perché c'è una ragion di Stato suprema che va oltre la legge. Ma se così è, noi apriamo la via a forme di tirannia, o meglio, a forme di privilegio, perché il tiranno ha pur sempre qualcosa di nobile nel suo agire mentre il privilegio è fatto per rubare, per combinare affari, per corrompere, per far sì che i politici, in collusione con la burocrazia e, a volte, con i generali, inquinino la vita politica.

Ed i casi sono tanti: Sindona, Andreotti, il generale Giudice (cioè ancora Andreotti), Moro, i petroli... Purtroppo Moro, onorevole Galloni. Lei lo cita all'inizio della sua relazione ma, per rispetto ai morti, cui va il nostro pensiero deferente, dobbiamo citare la persona che ha sottratto la democrazia cristiana ad un processo politico.

Ecco perché, onorevoli colleghi, prima mi richiamavo ad un unico punto che dobbiamo salvaguardare. Esiste il *fumus persecutionis* nei confronti di un parlamentare o di un ministro? Ed allora non bisogna concedere l'autorizzazione. Ma, se è stato commesso un reato, la cognizione dello stesso deve essere demandata ai giudici ordinari.

Per riprendere il discorso sulla ragion di Stato vi invito, onorevoli colleghi, a leggere la relazione del senatore Castelli. Vedrete allora che la ragion di Stato ha prodotto il suo topolino, e cioè il caso Fioroni. Il senatore Castelli, per motivare questa grande ragion di Stato che attraverserebbe i destini del nostro paese, ha detto: vi pare giusto che chi ha concesso con nome falso un passaporto al pentito Fioroni, per consentirgli di uscire dall'Italia e, quindi, per sottrarlo alla giustizia addirittura come testimone (come è successo per il caso del 7 aprile), debba essere processato? Come a dire che un ministro il quale abbia commesso reati (dal falso in atto pubblico alla collusione) non deve comunque essere processato. Che bella ragion di Stato, che bel modo di salvare i supremi equilibri sulla base di valutazioni politico-costituzionali! Vogliamo veramente stabilire che, nel nostro paese, l'attività dei ministri possa andare oltre le leggi? Se è così, siamo al di là delle tradizioni liberaldemocratiche, ma più in generale dello stesso pensiero occidentale, salvo che non si riconosca che anche nel nostro paese deve svilupparsi un processo politico tendente a sottrarre l'esercizio del potere di governo alla valutazione della magistratura.

Mi spiace dover dire all'onorevole Galloni, che è sempre così polemico nei confronti dell'onorevole Craxi, che è proprio questo il disegno in atto nel nostro paese.

Lei avrà sicuramente letto, onorevole Galloni, il testo della proposta di legge presentata dai socialisti al Senato: non a caso, un cardine di quella proposta è proprio la salvaguardia del foro speciale per i politici, e soprattutto per quelli che fanno parte del Governo. Tale impostazione è pienamente coerente, onorevole Galloni, perché è interesse del partito socialista impedire che si eserciti da parte della magistratura il controllo di legalità sull'esercizio del potere governativo.

Tale obiettivo è stato enunciato a chiare lettere e viene perseguito con molto rigore. Allora lei, nella vicenda dell'esame parlamentare di questa proposta di legge costituzionale, si dimostra craxiano (*Commenti del deputato Pollice*): lei ha riconosciuto, evidentemente, che l'impianto politico-istituzionale delineato dall'onorevole Craxi è in grado di funzionare! Noi di democrazia proletaria, piccolo partito dell'estrema sinistra, abbiamo combattuto politicamente questa tendenza che oggi spinge il partito socialista a cercare di limitare l'indipendenza della magistratura, per consentire che l'esercizio del potere sia sottratto al controllo di legalità.

È per questo motivo di fondo che siamo contrari alla proposta di legge costituzionale in esame. Certo, noi di democrazia proletaria abbiamo colto pienamente il significato delle differenze esistenti tra il testo varato dal Senato e quello varato dalla Commissione affari costituzionali della Camera. Non ci convince, però, quel doppio filtro che è rimasto in piedi, in relazione all'avvio ed al proseguimento dell'azione penale nei confronti dei ministri. Non ci si venga a dire che si è risposto positivamente alla domanda posta al senatore Bonifacio, il quale, intervenendo nella discussione generale al Senato, si è chiesto se venisse realmente abolito il foro speciale. Noi di democrazia proletaria, avendo studiato il testo con attenzione, rispondiamo negativamente a tale domanda. Se ciò è vero, colleghi, non possiamo che ritenerci impegnati nella costruzione di una democrazia fortemente garantista, per un verso, e forte-

mente controllata, dall'altro. È vero che una secolare evoluzione ha condotto ad un assetto nel quale l'esercizio del potere governativo è controllato politicamente dal Parlamento; ma è anche vero che, contemporaneamente, si sono sviluppate forme di controllo di legalità sull'esercizio di tale potere, e tali forme di controllo devono essere mantenute. Dobbiamo dire alla magistratura, onorevoli colleghi, che essa non invade il campo dell'esercizio del potere quando celebra il processo dei petroli, a Torino. Dobbiamo dire ai giudici di Milano che, quando hanno ordinato la perquisizione nella villa di Sindona ed hanno iniziato la ricerca delle responsabilità politiche nella vicenda P2, non hanno oltrepassato la loro competenza. Noi di democrazia proletaria, cioè, condividiamo appieno quanto ha affermato Palombarini al congresso di Magistratura democratica a Rimini, vale a dire che una delle caratteristiche di fondo della democrazia è l'esercizio del potere, ma evidentemente, controllato anche in termini di legalità, non andando oltre i limiti concessi. Di qui il controllo della magistratura se i governanti si muovano dentro o fuori della legalità. Altro discorso è quello della responsabilità politica del Governo nei confronti del Parlamento.

Onorevoli colleghi, noi di democrazia proletaria vorremmo approfittare di questa discussione anche per chiarire la farsa che sta avvenendo nel nostro paese a proposito dei referendum sulla giustizia. Mi sia consentito usare il termine «farsa». Alcuni partiti, che sono al Governo, infatti, hanno promosso i referendum sulla giustizia ed io non contesto assolutamente che partiti anche di Governo possano attivare il meccanismo referendario: è nel loro diritto ed hanno fatto bene ad esercitarlo, ma è strano che sui contenuti questi partiti — lo voglio dire anche ai colleghi radicali — perseguano finalità opposte a quelle che vengono comunicate attraverso i *mass media* ed a ciò che vogliono far credere — ecco perché parlo di farsa — sia in discussione.

Il partito socialista, ad esempio, ha raccolto le firme per il referendum per la riforma della Commissione parlamentare inquirente, e, quindi, si può affermare che lo abbia fatto per abolirla; ma la loro proposta di legge, approvata dalla Commissione affari costituzionali della Camera e prima al Senato, conferma la Commissione inquirente, che viene sì nominata con altre procedure, ma rimanendo identica la sostanza. Per rendersene conto basta leggere gli articoli 5, 7, 8 e 9 del provvedimento in esame. Ciò vale anche per gli altri referendum. Rispetto, ad esempio, alla volontà di mettere in discussione — attraverso un referendum — le modalità di elezione del Consiglio superiore della magistratura, si può credere che lo si faccia per renderle più democratiche. No, lo si fa per introdurre il *panachage*. La DC ed il partito socialista presentano addirittura emendamenti insieme su questo punto e poi, promuovono il referendum.

Se dovessimo andare al referendum, credo davvero che non dovremmo avere quaranta giorni di campagna elettorale ma probabilmente ottanta o centoventi perché bisognerebbe organizzare seminari, strada per strada, piazza per piazza, per spiegare ciò che sta avvenendo intorno alla vicenda del «pacchetto» giustizia.

Dopo queste considerazioni attinenti al merito della proposta in discussione, vorrei concludere il mio intervento sottolineando che noi di democrazia proletaria ci batteremo sempre per salvaguardare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura contro qualsiasi protagonismo a cui venga spinta la magistratura stessa. Come è avvenuto con l'emergenza terroristica, perché la magistratura prendesse in mano, in prima persona, la lotta al terrorismo, si vuole oggi ledere il campo di potere e di intervento della magistratura, sancendo nuovamente una corte speciale per i nostri governanti.

Onorevoli colleghi, noi avremo scoperto tardi le formule della liberaldemocrazia; non crediamo certo al governo delle leggi, perché non vi è stata mai so-

cietà che questo abbia realizzato, ma per noi la formula più attenuata del controllo esercitato dalla magistratura sui governanti, nei limiti sanciti dalle leggi, rappresenta una conquista da non gettare alle ortiche.

Quando affronteremo i referendum chiameremo tutti a pronunciarsi. Chiederemo: volete che la magistratura sia indipendente o no? Volete che il pubblico ministero dipenda dal Governo o no? Volete che non esista più una Commissione inquirente, anche doversamente mascherata? Dovremo capirci quando affronteremo nuovamente la legge sulla Commissione inquirente. Vedremo come si comporterà il partito socialista, anche in questa sede.

Su questi argomenti non si può fare demagogia. Occorre affrontare con serietà le questioni e non mostrare doppie facce. Lei, onorevole Galloni, afferma sempre che il partito socialista ha ridotto la politica a spettacolo; forse poteva spendere qualche parola nella sua relazione per spiegare a quale spettacolo stiamo assistendo, a quale spettacolo ci vuole far partecipare.

Onorevoli colleghi, vorrei fare dei riferimenti precisi (chiudo questo mio intervento senza utilizzare spero i quarantacinque minuti a disposizione) e ricordare alcuni articoli del provvedimento di cui stiamo discorrendo.

L'articolo 5, così come è stato approvato dal Senato, così recita: «Quando ricevono denuncia o rapporto di un fatto concernente uno dei reati ai quali si riferisce l'articolo 96 della Costituzione, il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati ne investono le Giunte delle rispettive Camere competenti per l'autorizzazione a procedere».

Quindi, l'inizio è sempre qualcosa che avviene nel palazzo, poi viene convocata la Giunta, così come prevede l'articolo 6, per vedere effettivamente se concedere o meno l'autorizzazione a procedere. Poi viene concessa l'autorizzazione a meno che la Giunta non conceda l'archiviazione (non si dice più che la Giunta può deci-

dere — l'altro scopo dei referendum — ma di fatto la Giunta può archiviare) nel momento in cui la notizia fosse palesemente infondata. In sostanza chi decide è una maggioranza politica, speriamo non più una maggioranza consociativa.

L'articolo 7 spiega come avverrà il procedimento istruttorio, chi lo porta avanti, però poi si dice che le conclusioni istruttorie tornano nuovamente alla Giunta, che non può archiviare ma può fare una relazione all'Assemblea, la quale può a sua volta archiviare.

È o non è un foro speciale, onorevoli colleghi? È un foro speciale. Si abolisce la Commissione parlamentare inquirente? Non la si abolisce, se ne oliano i meccanismi rendendoli forse meno offensivi del buon senso, non dico del senso di civiltà giuridica.

Noi siamo favorevoli a che fra i poteri ci sia equilibrio, non invadenza, così come siamo favorevoli a che la magistratura non sia protagonista; quindi, non voteremo contro questo provvedimento perché vogliamo che i giudici acquistino nuovo potere e per di più lo gestiscano in maniera responsabile, come si dice in questi mesi; ma vogliamo che la magistratura costituisca un momento del controllo sul potere politico.

Vorremmo altre forme di controllo sul potere politico, vorremmo forme di democrazia dal basso, vorremmo attivare meccanismi di controllo sul Parlamento, vorremmo che comitati popolari potessero essere ascoltati, vorremmo che si celebrassero referendum approvativi, propositivi. Tutto questo non c'è ed allora, intanto, ci accontentiamo che sulle malefatte dei nostri governanti si possa a volte, da parte di giudici coscienziosi, intervenire per frenare l'ondata di corruzione che c'è stata in tutti questi anni.

Ai colleghi comunisti vorrei ricordare che il compagno Spagnoli svolse un forte intervento in sede di Commissione affari costituzionali nel 1984. Speriamo che la lezione del compagno Spagnoli, che oggi riveste la carica di giudice costituzionale, non vada dispersa nel dibattito che af-

fronteremo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non siano necessarie molte parole, che non sia indispensabile ripercorrere la storia minuta dell'istituto del procedimento parlamentare di accusa, che non sia necessario neanche ricordare il significato di questa vicenda storica dal punto di vista della politica costituzionale per affermare la necessità politica, normativa, morale di una revisione che sia ampia e profonda della Carta costituzionale e della legge costituzionale del 1953 (e successive) che ormai nell'opinione pubblica, oltre che nella sede parlamentare, appaiono profondamente segnate da una crisi irreversibile dei principi cui si ispirano e dei loro precetti.

Il progetto che abbiamo in discussione dimostra la tensione e la volontà di una revisione che sia, appunto, ampia e profonda; una revisione necessaria. Ma non è superfluo domandarsi perché sia necessaria: qual è la ragione specifica di questa necessità politica e istituzionale?

Credo che non si sia lontani dal vero, signor Presidente, e si sia invece perfettamente in coerenza con l'insegnamento che ci deriva dall'esperienza fatta, se diciamo che la normativa della Carta costituzionale sull'*impeachment*, l'attuazione normativa dell'*impeachment* prevista nella Costituzione e realizzata attraverso leggi costituzionale e ordinarie, ed anche attraverso il regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, e soprattutto l'uso che nella prassi è stato fatto di tutta questa normativa, hanno fatto sì che l'intento del costituente e l'istituto complessivo della messa in stato d'accusa diventassero un ramo essiccato, curvatosi al punto tale da lasciar cadere irrimediabilmente un'esigenza, forte e ineludibile, che questo ramo della Carta costituzionale avrebbe dovuto reggere. Questa esigenza è una di quelle che compongono il si-

stema ideale dello Stato di diritto: l'esigenza, cioè, che tutti siano sottoposti alla legge penale, l'esigenza della legalità dell'azione amministrativa e politica, l'esigenza dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, qualunque sia il loro *status*, la loro posizione nei confronti del potere politico, anche se sono chiamati ad esercitarlo, anche quando sono obbligati ad esercitarlo. Soprattutto allora. Perché è una conquista irrinunciabile della civiltà giuridica la sottoposizione alla legge dell'esercizio del potere politico, per condizionare tale esercizio alle premesse, alle forme, ai vincoli legalmente prescritti.

Signor Presidente, ho invocato lo Stato di diritto: una formula che, so bene, richiama un ideale-limite; un ideale-limite non realizzato pienamente, non realizzato senza residui, senza condizionamenti, senza contraddizioni. Forse, un ideale non realizzabile fino a quando e se la società non si sarà elevata fino al punto da identificarsi con lo Stato, segnando così insieme la fine della separazione tra essa e lo Stato, e con questa separazione l'esaurirsi dello Stato politico separato e il superamento della società separata e divisa al suo interno. È un ideale-limite, dimostrato, nella sua limitatezza, dall'esistenza di leggi che regole non sono, ma sono comandi, imposizioni, decisioni, *quod iussit* qualcuno, sia esso il monarca o anche la rappresentanza politica democratica. È quello che ci insegnava e ci insegna ancora il grande costituzionalista di Plettenberg. Un ideale limite che però ci impone di inseguirlo, al quale dobbiamo tendere come vi tesse il costituente, e che certo ci affatica mentre lo seguiamo e lo ricerchiamo.

Dobbiamo, perciò, provare e riprovare a individuare le forme, i modi, le procedure e le norme che questo ideale possono via via inverare. E lo dobbiamo, specie in questa materia, che è attraversata e pressata da una forza imponente che si oppone proprio agli ideali dello Stato di diritto: è la ragion di Stato, collega Russo, che non possiamo ritenere essere stata sconfitta dalle Carte costituzionali liberaldemocratiche; che non pos-

siamo ritenere essere stata sconfitta dal soggetto-Stato finché, anche se democratico avanzato, sarà tale.

Che cos'è la ragion di Stato? Ricordo, ho controllato: «È l'oscuro nesso causale tra spirito e natura nella vita dello Stato. Certo lo si dovrebbe «soltanto riconoscere ma non esaltare, portarlo come destino ineludibile ma intraprendere anche la lotta con il destino».

Signor Presidente, come è chiaro a ciascun collega, ho citato il più grande teorico moderno della ragion di Stato: Friedrich Meinecke. Portarlo come destino ed intraprendere anche la lotta con il destino è quello che complessivamente, al meglio, penso abbia fatto la Commissione per quel tanto che può un legislatore di questi tempi. Lo ha fatto la Commissione approfondendo le intuizioni contenute nel testo del Senato, ma affinandole, perfezionandole, migliorando quindi la normativa trasmessaci dall'altro ramo del Parlamento.

Si poteva far di più? Si può far di più? Non lo so, lo vedremo nel corso del dibattito. Vedremo che cosa emergerà, che cosa i colleghi potranno suggerire per migliorare quel testo.

Ma è doveroso, intanto, esprimere un giudizio di merito complessivamente positivo sul testo in discussione. E lo dico io che ho partecipato ai lavori della Commissione, in questo caso, solo per quanto era doveroso avendo temuto di apparire ritardatore involontario dell'iter. Ho avuto questa preoccupazione durante il dibattito in sede referente perché esso, serrato approfondito e proficuo, è stato accompagnato anche, come d'altronde era opportuno, da informali confronti e da giuste intese di massima intercorse tra alcuni gruppi. Tra questi non c'era il mio perché la cortesia del relatore non ha ecceduto al punto da interpellare, non dico me, ma il gruppo cui appartengo. Non ne ho fatto e non ne faccio questione. Mi fa, anzi, piacere, però, e ritengo doveroso ricordarlo perché mi consente di affermare che il testo è soddisfacente e di farlo con assoluta sincerità e, soprattutto, con oggettività.

Devo anche dire, per amor del vero, che alcune importanti critiche che avevo formulato in sede di discussione le ho viste accolte nel testo approvato dalla Commissione. Erano critiche attinenti sostanzialmente a due problemi sui quali poi costruirò il mio intervento. Come dicevo, alcune di esse sono state accolte; io devo riconoscere il merito a tutti ma soprattutto ad un illustre giurista dalla grande sensibilità istituzionale, dalla profonda cultura, dall'acume spiccato, che allora era nostro collega e che, per voto così ampio e convinto del Parlamento, oggi siede in quel consesso cui è demandato il giudizio sulla costituzionalità delle leggi: parlo di Ugo Spagnoli. Ringrazio in questo momento Ugo Spagnoli della sensibilità dimostrata alle mie obiezioni e alle mie critiche, e dello sforzo che ha compiuto perché potessero essere accolte, certamente con il consenso di altri autorevoli colleghi, in sede di redazione del testo sottoposto al nostro esame.

Qual era il senso di quelle mie critiche? Che non si dovesse procedere per compromessi, che si traducono in norme ambigue ed in istituti contraddittori, che affermano e che insieme negano; e negano il rigore nel distribuire competenze, poteri, ruoli; negano distinzioni di ruoli e poteri.

Il testo in discussione, nel risolvere positivamente i rilievi che mossi in Commissione, mi pare che soddisfi ampiamente le ragioni per le quali critica il testo originario. Infatti, abbiamo sostanzialmente un impianto che al giudice ordinario demanda sia le attribuzioni, i poteri e i compiti dell'istruzione, attraverso l'attività di un collegio composto in modo da assicurare imparzialità, esperienza e competenza tecnica, sia il compito di giudicare, se dovessero essere giudicati, i ministri e il Presidente del Consiglio alla stregua del diritto comune.

All'organo parlamentare il testo attribuisce il potere di negare l'autorizzazione allo svolgimento dell'istruzione, quando (evidentemente con maggioranza qualificata, e non credo che sia immaginabile una maggioranza diversa) si accerti che

l'accusa è manifestamente infondata, nonché il potere, ulteriore e ben più rilevante, di decidere (sempre a maggioranza assoluta) che non si debba procedere quando, e solo quando, si ritenga che l'azione o il comportamento del Presidente del Consiglio o dei ministri, pur potendo integrare una fattispecie penale, e pur integrandola sulla base dell'istruttoria, siano stati posti in essere per la tutela di interessi dello Stato costituzionalmente preminenti.

Giudichi il giudice, in buona sostanza, se giudizio ha da esservi; decida politicamente la rappresentanza nazionale, se l'interesse preminente dello Stato impone che giustizia non v'abbia da essere.

Voglio ora rispondere alle acute osservazioni che svolgeva poc'anzi il collega Franco Russo. Non possiamo nasconderci che la ragion politica, e solo la ragion politica, può escludere che un ministro o il Presidente del Consiglio sia giudicato dal giudice ordinario; tuttavia, credo che sia migliore la formula adottata in Commissione, quella formula che fa riferimento agli interessi costituzionalmente rilevanti. Per altro, sappiamo che il riferimento agli interessi canonizzati in Costituzione è sempre volto a limitare e condizionare il potere, a iscriverne l'esercizio, collega Russo, in un quadro non distante, quanto meno, dallo spirito della legalità costituzionale. Uso espressioni troppo prudenti? Certo, esse non sono nette e sicure. Come potrebbero esserlo? Non mi resta, non ci resta che congratularci per il fatto che il testo non riproduca l'espressione «ragion di Stato»; ho apprezzato molto la decisione secondo cui quella che si chiama ragion di Stato sia stata nella formulazione della Commissione ritradotta in termini tali da collegare in qualche modo, questa imponente forza anti-giuridica a qualcosa che abbia a che fare con la legalità costituzionale, anche se questa è intesa in senso molto lato. Ritengo che questo sia uno sforzo positivo, nel senso che, collega Russo (chiedo scusa se mi rivolgo a lei ma è stato lei a sollevare poco fa il problema

in termini così netti) è lo sforzo maggiore possibile e che l'espressione «interessi costituzionalmente rilevanti» sia riferibile ai valori che attengono, per esempio, all'unità politica della nazione, alla difesa del territorio nazionale, alla difesa complessiva dello Stato democratico, ai valori supremi del regime costituzionale.

Non sarebbe stata altrimenti spiegabile una espressione che, con riferimento a quella che si chiama la ragion di Stato, possa recepire gli «interessi costituzionalmente rilevanti», cioè interessi non esterni ma interni al sistema di valori e di principi che sono iscritti nella Carta.

Si può di più? Non lo so. Se vi può essere qualche altra formula che abbia un senso più forte, più garantista, più avanzato; e se soprattutto il concetto che sta dietro di essa può riuscire più soddisfacente, ben venga una proposta in tal senso da parte dei colleghi. La valuteremo con spirito aperto, tesi agli stessi obiettivi.

Ma vengo al punto del dissenso sull'articolato.

Chi è che valuta l'esistenza degli interessi costituzionalmente preminenti rispetto a quelli che imporrebbero la prosecuzione del giudizio? Io ho parlato di «rappresentanza nazionale». Ho usato una espressione volutamente generica parlando di «organo parlamentare» cui attribuire la decisione politica. Questo perché, signor Presidente, non concordo con la soluzione scelta dal Senato e dalla Commissione affari costituzionali in ordine a chi debba decidere in merito alla prosecuzione dell'istruttoria o invece alla preclusione di procedibilità a fronte di una istruzione che si dovesse concludere in modo diverso dall'archiviazione o dal proscioglimento.

Non concordo perché una decisione politica di non procedibilità nell'interesse dello Stato costituzionale (e per giunta così rilevante) non può essere affidata ad altri che all'intera rappresentanza nazionale, insomma, usiamo il termine giusto, (non ho nessuna difficoltà a farlo), al Parlamento in seduta comune.

Le ragioni di questa mia opposizione a

questa che io ritengo una incongruenza del testo sono varie.

Intanto, signor Presidente, si tratta di una decisione politica che, per il suo contenuto e il suo fine, è del maggior rilievo politico possibile. E solo il Parlamento intero può valutare se e quando sussistano interessi dello Stato costituzionalmente preminenti rispetto a quelli della eguaglianza di fronte alla legge penale, e dell'efficacia generale della legge! Si tratta poi, signor Presidente, in buona sostanza, di una decisione sospensiva e singolare della legge, a carattere eccezionale e quindi, in quanto tale, consentita soltanto se prevista costituzionalmente: altrimenti il principio di eguaglianza ne impedirebbe addirittura la possibilità di configurazione.

Ebbene, il potere legislativo spetta alle due Camere congiuntamente e paritariamente; a mio parere, solo le Camere riunite possono adottare un provvedimento così rilevante costituzionalmente da dispensare qualcuno dalla generale osservanza della legge, per consentire che si resti indenni dall'inosservanza acclarata — almeno in fase istruttoria — della legge stessa. Solo il Parlamento congiuntamente, quindi perché esso detiene il potere legislativo. Qui abbiamo una dispensa: uso la parola «dispensa» per scegliere quell'espressione che fu adottata da una delle prime Carte costituzionali di cui abbiamo notizia, tesa a precludere provvedimenti dispensatori dell'osservanza della legge, ispirandosi al principio di eguaglianza formale dei cittadini. Chi, se non il detentore del potere legislativo tutto intero può decidere una dispensa? Un pezzo, la metà del titolare del potere? Su quale base razionale? Perché?

Si tratta poi di un controllo tra i più penetranti e più alti che il nostro ordinamento può prevedere; sappiamo benissimo che il controllo politico è attribuito ad ambedue le Camere: questo tipo di controllo politico non può essere demandato che ad ambedue le Camere per la rilevanza addirittura eccezionale, qual è quella che può tradursi nella sospensione di una legge e, per di più, di una legge

penale. C'è un'ulteriore ragione che ci induce a ritenere che solo ad ambedue le Camere deve competere questo atto che è di dispensa e di controllo, questa decisione sulla sussistenza degli interessi preminenti, tale da bloccare il procedimento penale contro il Presidente del Consiglio ed i ministri. Se così non fosse, signor Presidente, se noi seguissimo il testo che abbiamo davanti, daremmo infatti l'impressione e forse qualcosa in più dell'impressione, che si voglia in qualche modo, attribuendo alla Camera d'appartenenza il potere di decisione sulla sussistenza delle ragioni che impediscono la prosecuzione del processo penale, che si voglia istituire una giurisdizione domestica che nel caso apparirebbe, e sarebbe sicuramente, una giurisdizione addomesticata nei confronti dell'inquisito appartenente al ramo del Parlamento... (*Commenti del deputato Tassi*).

Signor Presidente, con i miei colleghi di gruppo presenterò emendamenti intesi a migliorare il testo in discussione. Siamo, però, convinti che questo testo debba essere approvato, che meriti il consenso della Camera in prima lettura, e ci auguriamo che esso possa essere licenziato in seconda lettura anche dal Senato nelle forme e nei contenuti che la Commissione ha elaborato e che mi sono permesso di considerare come migliorativi.

Abbiamo fatto tutto il nostro dovere? Abbiamo fatto al meglio ciò che è possibile in questa fase della vicenda istituzionale italiana? Voglio concludere, signor Presidente, facendomi carico fino in fondo della difficoltà della tematica che dobbiamo affrontare e che stiamo affrontando; facendomi carico delle contraddizioni cui ogni legislatore costituzionale è sicuramente di fronte quando deve, da una parte, salvaguardare i principi di fondo dello Stato di diritto e, dall'altra, tener conto di quella che è una realtà molto più dura, molto più pesante, molto più ferrigna, che è quella della ragion di Stato nella realtà contemporanea.

Concludo citando ancora Meinecke — sono espressioni che mi colpirono molto, anni fa, e che mi fa piacere ricordare in

questo mio intervento: «Vi sono fin troppe cose in cui Dio ed il diavolo sono concresciuti; tra esse la ragion di Stato. La riflessione teorica non può stancarsi di guardare la sua faccia di sfinge e non ne tocca mai completamente il fondo, ma all'uomo di Stato essa (cioè la riflessione teorica) può solo dire che deve portar nel cuore efficiente Stato e Dio contemporaneamente, per non lasciar divenire strapotente il demone che non di meno non può del tutto allontanare da sé».

È una traduzione, signor Presidente, fatta da me, quindi probabilmente con qualche inesattezza. La metafora di Dio e del diavolo è una metafora ovviamente tipica di uno storico e di un teorico idealista, quale fu Meinecke, appartenente ad una cultura dalla quale io sono lontanissimo. Ma io spero che, di fronte a questo tema, di fronte ai problemi posti, il Parlamento italiano possa riuscire a far sì che il demone della ragion politica non prevalga nell'uomo di Stato e che questi nel governare, trovi in questo testo una remora, un ammonimento, una minaccia (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, credo che la nostra discussione tocchi gravi questioni sia di principio che teoriche e richieda un confronto impegnativo. Il collega Franco Russo diceva prima che, se si giungesse allo svolgimento della prova referendaria, occorrerebbe andare per le strade a spiegare le questioni che ci sono e che sono corpose.

Devo dire che l'immagine di questa Assemblea, soprattutto il ruolo che assume l'informazione nel Parlamento, non rassicura sulla necessità di un'adeguata informazione in ordine alle questioni che stiamo trattando e che non sono nuove per il Parlamento. Per la seconda volta costringiamo la Camera ad affrontare

questo particolare tema; temiamo però che non si sia tenuto conto delle nostre preoccupazioni, soprattutto perché questa volta abbiamo una ragione. Le motivazioni con le quali non sono state considerate le preoccupazioni dei radicali sono le stesse che hanno eluso le preoccupazioni da noi espresse nel 1978. Allora alle nostre obiezioni si rispose con la stessa velocità di oggi, quando si afferma che quanto fatto nel 1978 con la legge n. 170 è stata una prova misera e povera.

Vogliamo forse dire che ci nascondiamo la diversa rilevanza della proposta che ci viene offerta? Questo no. Vogliamo negare il diritto del Parlamento di affrontare determinate questioni? No. Addirittura ci permettiamo di salutare, di ringraziare i 700 mila elettori che hanno firmato per l'indizione dei referendum e di dire che siamo pronti a valutare l'operato della Camera. Diciamo però che gli atti compiuti dalla Commissione affari costituzionali non possono garantire sufficientemente un'adeguata risposta alla richiesta referendaria, soprattutto, perché l'iter dei lavori non si è sottratto alla dinamica consueta di una qualche forma di patteggiamento tra le forze politiche.

Oggi abbiamo posto una questione sottolineando l'esistenza di un nuovo soggetto. Non sosteniamo certamente che occorre patteggiare con quel nuovo soggetto, diciamo però di considerarne le ragioni. La Camera ha superato d'un balzo il problema da noi posto: chiedevamo pochi giorni per considerare quel lavoro rispetto ad una richiesta nuova che non proveniva dai partiti, bensì da una parte del corpo elettorale che diventerà, quando sarà espresso il giudizio di ammissibilità da parte della Corte costituzionale, soggetto costituzionalmente attivo. Ecco allora il quadro da cui noi partiamo. È giusto non considerare il dibattito che si è svolto nel 1978? Le ragioni esposte dal collega Pannella in quell'occasione non furono ascoltate: è giusto non riascoltarle ora, dopo quel cattivo esempio?

Noi diciamo: l'unica via è quella della riforma costituzionale dell'articolo 96? Noi amiamo i testi puliti, chiari, special-

mente nell'ambito della Carta costituzionale. La proposta di revisione dell'articolo 96 della Costituzione è paragonabile per nettezza, pulizia, al testo originario della Carta costituzionale? A me non convince il ragionamento del collega Ferrara secondo cui si è verificata un'applicazione distorta dell'articolo 96 della Costituzione da parte della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e, di conseguenza, deve essere abbattuto il ramo della Costituzione che ne risulta rinsecchito.

Anche dal punto di vista semantico, spero di trovare magari l'adesione di altri colleghi (ad esempio, il collega Martinazzoli), ma rispetto a quelle tre righe dell'articolo 96 della Costituzione c'è invece questa nuova formulazione, che non solo è peggiore in termini semantici, ma risolve di colpo la questione che il collega Pannella avanzò nel 1978, anche sulla base di riflessioni di giuristi, secondo cui il disposto costituzionale si limiterebbe al Presidente del Consiglio e ai ministri in carica e non a precedenti presidenti del Consiglio e gli ex ministri. La Carta costituzionale non diceva questo! Alcuni giuristi hanno sollevato questo problema; la questione è stata posta in quest'aula nel 1978, e la proposta di modifica dell'articolo 96 della Costituzione in esame risolve con estrema facilità dicendo: «Per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, anche se cessati dalla carica, sono giudicati dall'autorità giudiziaria».

Ci mancherebbe altro che i ministri cessati dalla carica, cioè gli ex ministri, non fossero giudicati dall'autorità giudiziaria, potremmo dire noi, secondo una lettura dell'articolo come una prerogativa del Presidente del Consiglio in carica, dei ministri in carica, del Governo. È una lettura arbitraria? Si può discutere, ma questa è stata risolta in maniera assolutamente facile, ed è stata questa interpretazione, sempre usata in passato, che in realtà non ha fatto funzionare nessuna Commissione inquirente, ha fatto sì che su 400 procedimenti solo una volta si sia arrivati a qualcosa di concreto.

In tale modo si sancisce questo sistema di insabbiamento. Ragion di Stato? Fosse ragion di Stato e solo ragion di Stato. Abbiamo avuto in realtà in questa storia d'Italia (una storia da ricostruire sulla base dei modi di funzionamento e di procedere del potere) la sacralizzazione non della ragion di Stato, ma il formarsi e il potenziarsi della ragione di partito contro la ragione del diritto. Qui non siamo di fronte a nessun ideale limite, né dello Stato di diritto né della ragione di diritto, perché il confronto non è stato tra la ragion di Stato e altro, ma addirittura tra la ragion di partito e la ragion di Stato.

Questo è il vero problema che riguarda la sostanza, oggi malata, della democrazia italiana. La ragione di partito va contro la ragion di Stato, perché se fosse ragion di Stato avrebbe dignità, sacralità e su di essa ci si potrebbe confrontare.

Ma la lotta che da un decennio è stata ingaggiata è quella per la liberazione dal malgoverno e per la liberazione di tutte le energie vincolate, anche degli uomini di Governo, che non hanno potuto essere mai liberi, perché costretti nei lacci delle menzogne di Stato. Ecco, allora, il punto su cui noi vogliamo porre la prima questione rilevante. Vi è poi un problema politico contingente su cui dobbiamo intervenire.

Il collega Russo ha posto semplicisticamente la questione dei referendum dicendo che per quello sulla giustizia ci troviamo di fronte ad una farsa perché i partiti hanno voluto i referendum per motivi opposti, in realtà, a quelli per i quali i cittadini hanno posto le loro firme. Anche se fosse vera l'esistenza di questa contraddizione, cosa c'entra con la farsa? Non c'entra nulla, perché noi abbiamo di fronte dei testi e l'ipotesi che i cittadini siano chiamati a giudicare su quei testi, non sulle contraddizioni eventuali di chi ha ingaggiato una lotta politica, lecita in campo aperto. Il referendum sul procedimento penale costituzionale non tocca l'indipendenza della magistratura; eliminare i privilegi di una giustizia non politica, ma partitica. Questa accusa non è eccessiva, non è solo dei radicali, ma è

testualmente la stessa — come è stato già ricordato in due occasioni — di quella esposta, in un suo intervento in Commissione affari costituzionali, dall'allora collega Spagnoli.

Allora, se di questo si tratta, noi diciamo che contro questi privilegi abbiamo sollevato un'altra questione, anch'essa superata in maniera un po' schematica, se vogliamo, perché, certo, non c'è alcun fondamento giuridico che porti ad affermare che i referendum formano un pacchetto unico e che quindi debbono essere affrontati unitariamente.

Certamente il Parlamento può affrontare le questioni una alla volta, o soltanto una di esse. Ma c'è un aspetto politico, perché rispetto alla vecchia tradizione sabauda ed italiana della «politica del carciofo», noi politicamente denunciemo i fatti, che sono, da una parte, la «foglia» dell'inquirente e, dall'altra, le affermazioni del vicesegretario repubblicano Del Pennino, secondo cui bisogna attendere che la Corte costituzionale elimini il referendum sul Consiglio superiore della magistratura, per poi lasciare quella che potrebbe apparire una «patata bollente» (cioè il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati) nelle mani stesse dei promotori, posto che, come ha anche detto il collega Franco Russo, ai cittadini non si andrebbe a proporre questo referendum, ma quello, surrettizio, sull'indipendenza della magistratura.

Volete una magistratura indipendente? È certamente una questione scottante quella di andare a chiedere alla gente che tipo di magistratura voglia, se la voglia responsabile, se la voglia protagonista o se voglia una magistratura che accetta di colmare i vuoti della classe politica e di compiere operazioni diverse da quelle attinenti alla giustizia. Queste sono le questioni che abbiamo di fronte. Sono grandi questioni.

Sui referendum relativi alla giustizia noi porremo in ogni occasione quelli che sono i nodi politici, come stiamo facendo oggi. Ma tutto questo non ci esime dall'affrontare il merito del provvedimento. Abbiamo detto che la nostra prima perples-

sità riguarda la revisione dell'articolo 96 della Costituzione. Inoltre, noi affermiamo che ci sono troppi filtri nel provvedimento in esame. Abbiamo l'impressione che stiamo di nuovo per fare una legge forse gestibile tecnicamente, ma sicuramente non gestibile politicamente. Secondo noi, con questa legge rischiamo un palleggiamento di responsabilità tra autorità giudiziaria e Parlamento, con il risultato o di legare le mani al Parlamento, o di metterlo in una condizione di difficoltà estrema rispetto all'opinione pubblica, o di far sì che la magistratura si trovi a giudicare reati concernenti interessi costituzionalmente prevalenti, preminenti o rilevanti che dir si voglia.

Pensate forse che solleviamo questo argomento in maniera surrettizia per difendere il referendum? La questione esiste veramente, è scottante, è davanti a noi.

Innanzitutto, noi siamo d'accordo che debba essere il Parlamento in seduta comune a decidere la messa in stato d'accusa. Anche il gruppo radicale ha presentato un emendamento in proposito. Ma vogliamo riflettere sui motivi per cui è necessaria la seduta comune? Può accadere che un ramo del Parlamento, in una determinata occasione, decida di seguire una certa via e che magari l'anno successivo l'altro ramo decida una cosa diversa.

Se scegliamo di imboccare questa strada, è pensabile che per i reati di tipo politico ci si affidi alla giustizia ordinaria? È una domanda che deve preoccupare. La prima possibilità che abbiamo è di porre sullo stesso piano tutti i reati commessi dai ministri e dal Presidente del Consiglio, togliendo ai reati stessi la qualificazione di reati politici e affidando la decisione relativa all'autorizzazione a procedere al voto del Parlamento in seduta comune.

In questo caso non poniamo la figura del reato politico in senso lato.

Se invece manteniamo tale ipotesi dobbiamo chiederci se sia il caso di mantenere la posizione di una corte diversa per i relativi giudizi. E sono importanti in proposito i *quorum* per l'archiviazione

per manifesta infondatezza, di cui all'articolo 6. Il *quorum* dei sette decimi è previsto per contrattare le archiviazioni fra le maggiori forze, con qualche appendice, e niente più. Noi riteniamo che il *quorum* debba essere più alto, addirittura che ci debba essere l'unanimità, in una Commissione in cui siano presenti tutti i gruppi parlamentari, perché ciò dà responsabilità a tutti i rappresentanti, anche di quei gruppi che, con questi *quorum*, sono invece spinti a scaricarsi dalle responsabilità ed a votare sempre in un certo modo, tanto c'è chi, attraverso le contrattazioni, riesce o non riesce a raggiungere *quorum* per insabbiare. Dobbiamo invece cercare di responsabilizzare tutti. Quindi il *quorum* deve essere alto.

Così possiamo pensare di affrontare anche questioni non facili e delicate. Certamente occorre eliminare filtri e, per quanto ci riguarda, dare alla Commissione un potere referente, togliendole quel potere inquirente e decisorio che ha avuto nel passato.

Noi riteniamo che la formulazione di una corte che non è speciale ma basata sul sorteggio rappresenti una soluzione che tuttavia deve essere meditata dall'Assemblea, avendo incontrato al Senato qualche obiezione, che da noi deve essere valutata attentamente per capire se questa è l'unica strada percorribile.

Ma noi non vogliamo porre solo domande: con gli emendamenti che abbiamo predisposto e che presenteremo proporremo soluzioni alle questioni che sono sul tappeto. Ci auguriamo comunque che su tale questione non ci sia una verità preconfezionata da approvare a scatola chiusa per consentire una rapida doppia approvazione.

La modifica costituzionale relativa a un argomento rimasto all'ordine del giorno per più di dieci anni è questione che non si può risolvere con fretta e con qualche imprudenza. Siamo convinti che su questo come su altri problemi non si debba avere fretta di fare riforme di cui poi ci si pentirà subito dopo, perché funzionano male o perché non funzionano.

A mio parere, occorre individuare solu-

zioni chiare. È stato ricordato che questo provvedimento concerne le motivazioni che possono dar luogo ad un *vulnus* all'eguaglianza dei cittadini. Ora, se tale dato deve essere in qualche modo recepito in una norma, occorre che sia perfettamente precisato e non può essere affidato ad arbitri di alcun genere. Deve essere ben chiaro che non si pensa di rimettere in moto meccanismi che abbiamo fin troppo conosciuto.

Ecco allora, colleghi, quali sono le nostre perplessità. Ci rendiamo conto che esse concernono degli aspetti il cui coinvolgimento, quando si mette mano ad una modifica costituzionale come quella in esame, risulta poi obbligato. Ma si tratta di aspetti delicati. È concepibile che tutti i colleghi accettino senza difficoltà il superamento delle norme contenute nell'articolo 68 della Costituzione, disposto dall'articolo 8 del testo in esame? L'articolo 68 della Costituzione potrebbe essere abrogato del tutto; ma se viene derogato soltanto in questo caso, non possiamo non manifestare tutta la nostra preoccupazione.

È previsto che si possano eseguire provvedimenti di arresto, in casi di straordinaria urgenza, con la garanzia minima dell'autorizzazione concessa dal presidente della Giunta, salvo ratifica dell'organo competente entro cinque giorni e deliberazione dell'Assemblea entro ulteriori 15 giorni. Si giunge così ad un periodo complessivo di 20 giorni, e questo non ci convince. Altro sarebbe sopprimere l'istituto dell'immunità: il problema sarebbe diverso e questa potrebbe essere una soluzione. Ma, in presenza dell'articolo 68 della Costituzione, come si giustificano simili limitazioni? È una cosa pacifica e tranquilla? Non mi pare.

Ecco, sono queste alcune delle osservazioni che intendiamo svolgere. Altre ne svolgeremo in seguito e presenteremo emendamenti di merito, perché non ci sottraiamo allo scioglimento dei nodi ed al superamento delle incertezze che il provvedimento comporta. Lo Stato di diritto è forse un ideale-limite; ma noi dobbiamo cercare di arrivare il più vicino

possibile a tale limite. Lo Stato di diritto è un metro di misura della convivenza tra i cittadini, tra i poteri dello Stato, tra i cittadini e l'autorità, tra i diversi corpi dello Stato. Stato di diritto non è, a mio parere, tendenza all'unificazione tra Stato e società, bensì distinzione chiara delle responsabilità tra i corpi, le istituzioni, le autorità e tra i cittadini e l'insieme delle istituzioni pubbliche.

Vogliamo lavorare per norme che non siano ambigue e mantengano le distinzioni tra i poteri, quello politico e quello giudiziario. Ciò che si dà al potere giudiziario deve essere chiaro, definito e non inquinato. Non si deve poter togliere con la mano sinistra ciò che si dà con la destra, ed occorre che ciò che l'autorità giudiziaria riceve, possa affrontarlo in spirito di libertà e di giustizia.

Ecco il quadro che ci permettiamo di offrire alla meditazione dell'Assemblea, con spirito di sensibilità verso il lavoro difficile che ci aspetta e con l'augurio che vi sia piena disponibilità a raccogliere proposte, stimoli, perplessità e dubbi.

Quando si affrontano questioni di principio, infatti, il dubbio deve essere la categoria che più si utilizza, per evitare il massimo di errori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Lei ha visto, signor Presidente, ed i pochi ma compiacenti onorevoli colleghi qui presenti, come io stessi parlando in questo momento, non a caso, con il presidente della attuale Commissione, l'onorevole Reggiani, il quale mi palesava la serie delle sue obiezioni, perplessità, problemi, diciamo, su una materia di questo genere.

Convengo con lui, così come con molti dei colleghi finora intervenuti, circa il fatto che materie di questo genere non trovano nessun medico con la chiave in tasca per una soluzione perfetta.

Siamo in una materia oggettivamente difficile. Abbiamo alle spalle un passato di esperienze che ci porta ad affermare

che bisogna modificare, e radicalmente. Probabilmente le soluzioni da trovare sono tante quante le teste o le opinioni che circolano in quest'aula. Tuttavia desidero affermare che, per quel che ci riguarda, come gruppo socialista, apprezziamo lo sforzo ed il merito della soluzione, ancorché aperta a possibilità di miglioramenti, di puntualizzazioni e forse di modifiche, terreno su cui s'intratterà l'onorevole Guido De Martino nel prosieguo della discussione, e su cui interverremo in sede di esame di merito dell'articolo. Tuttavia questo provvedimento, a nostro giudizio, merita attenta riflessione e buona disposizione all'accoglimento dello stesso, nei termini in cui è impostato, almeno nelle grandi linee.

In effetti, un risultato lo si ottiene. Quella che tutti abbiamo definito come la grande insabbiatrice a questo punto viene meno. È vero che la si sostituisce con altri organi dai quali possono discendere conseguenze relativamente analoghe o no, secondo quello che si pensi o si sospetti, ma il dato certo è che il meccanismo, quale si è andato formando e del quale abbiamo avuto esperienza nel corso di questi ultimi quindici o venti anni, viene a cadere, nel senso che si sancisce quale affermazione di principio che per i ministri non è più competente un tribunale particolare di natura costituzionale, bensì il giudice ordinario, così come per tutti gli altri cittadini, sia pure con il complesso delle garanzie e dei filtri che sono stati qui esposti per un verso in termini positivi e per altro verso in modo critico e, quindi, contestativo.

Una persona come me che con l'inquirente ha convissuto forse troppo a lungo, così come altri colleghi, che delle vicende dell'inquirente, anche in quest'aula e quindi non solo in sede di Commissione, si è occupata, avendo avuto la sorte, non so se grata o ingrata, di trattare tutti i procedimenti affrontati in questa sede, a cominciare da quello per il caso Lockheed, tanto per intenderci, ai successivi, con esito totalmente diverso, egualmente clamorosi sul piano politico, che hanno riguardato l'attuale Presidente della Re-

pubblica l'uno e il ministro degli esteri in carica l'altro, nella loro qualità di Presidenti del Consiglio, ebbene, una persona che come me ha convissuto così a lungo con questa vicenda non vede affatto con nostalgia o con riluttanza il venir meno di un istituto di questo genere. E ciò forse perché in una qualche misura mi ero già distaccato da tempo in occasione di una certa decisione che mi aveva portato a troncare la mia presenza in quella sede sia pure in termini, direi, civili, ancorché di estremo tormento.

Allora, cosa possiamo dire da parte nostra in una circostanza come questa nella quale veniamo a cogliere questo aspetto? Il primo elemento è il seguente: sarà un caso o sarà vero, sarà l'effetto o sarà la causa, ma il discorso dei referendum almeno come contestualità temporale in questa vicenda vi entra.

D'altra parte tutti gli oratori intervenuti, sia quelli che hanno voluto esaltare questo strumento, sia quelli che lo hanno ritenuto estraneo alla materia di cui trattasi, hanno parlato dello stesso istituto, compreso quello che riguarda la Commissione inquirente, ancorché questo provvedimento e il quesito referendario sul punto dell'inquirente non si sovrappongano, perché non hanno identico contenuto tant'è che un quesito referendario non può avere contenuto contestativo e modificativo dell'impostazione costituzionale, mentre il provvedimento legislativo al nostro esame ha anche e soprattutto questo obiettivo da cogliere.

Su questa proposta di legge costituzionale relativa alla modifica delle funzioni della Commissione inquirente e quant'altro, siamo anche lieti (sono in particolar modo lieto) di dare atto del grande sforzo — criticare è facile, costruire è molto più difficile — che la mia parte politica al Senato prima e successivamente alla Camera ha compiuto dando un indubbio contributo alla sua relazione.

Quanto agli esiti del suo *iter* ci auguriamo che si arrivi rapidamente alla conclusione perché in fin dei conti essa costituisce il primo passo o il primo frutto di quella stagione per la giustizia che oggi

non siamo più soltanto noi a volere. Eravamo pochi e disperati quando anni fa...

CARLO TASSI. L'abbiamo voluta da quarant'anni. È da quarant'anni che la pretendiamo!

LUIGI DINO FELISETTI. Sei alle mie spalle e quindi non ti avevo notato.

CARLO TASSI. Non mi interessa se non mi hai notato.

LUIGI DINO FELISETTI. Noi ponemmo per primi e isolatamente detta questione ed oggi (non è trionfalismo spicciolo, i colleghi mi consentiranno, ho ascoltato dotte dispute e la mia diventa una calata nel concreto, nel quotidiano, nel contingente) come posso dimenticare (sia pure per motivi diversi, per funzioni diverse, per compiti diversi, con un taglio molto più alto di quanto non spetti a chi modestamente svolge quotidianamente un ruolo di testimonianza politica e di partito) che anche il Presidente della Repubblica con numerosi appelli è intervenuto su questa materia e da ultimo proprio in questi giorni toccando essenzialmente, per quello che riguarda la questione giustizia, l'accento del come questa sia una delle condizioni per la instaurazione di un vivere civile in un paese come il nostro?

Non possiamo che essere lieti di tutto ciò e il fatto che in questi giorni si cominci a discutere di questa riforma è per noi una coincidenza particolarmente lieta.

I messaggi del Presidente della Repubblica hanno un ben strano destino; cadono come una quercia in un sottobosco di silenzi, di ritardi, di negligenze, di bizantinismi sulle questioni; poi, come avviene, della quercia caduta ognuno loda e ognuno taglia. Tutti lodano l'iniziativa del Presidente, poi ognuno si ritaglia la parte che lo riguarda, in relazione alle indicazioni.

Noi la accettiamo in blocco, anche perché costituisce sostanzialmente una conferma di posizioni che abbiamo da lungo

tempo assunto. È un appello, prima di tutto, che tende a combattere una certa indolenza, certi ritardi. Io voglio sdrammatizzare la questione, e perciò chiedo scusa ai colleghi, — ed in particolare al collega Ferrara, che ha fatto un'esposizione, come sempre, così dotta, così ricca, e così densa di insegnamenti per tutti quanti — se racconto un episodio che mi è successo oggi.

Circa tre ore fa ero in macchina sul tratto dell'autostrada che va da Reggio Emilia a Bologna, diretto all'aeroporto; ed avevo la radio accesa, come capita a tutti voi. Ricevevo in quel momento il Radiomusichiere Scandiano (c'è qui Marte Ferrarini, e quindi lo dico anche per lui, che è di Scandiano). Ebbene, trasmettevano una bellissima canzone: *This is time to remember*; ed io credo che noi di queste cose, anche, qui dentro dobbiamo parlare, poiché è vita, tutto questo. «Questo è il tempo del ricordo». Ed allora io, che stavo cercando di raccogliere le idee per il mio intervento di oggi sull'argomento in discussione, mi sono detto: l'appello al ricordo, per quanto mi riguarda, a che cosa mi fa pensare, sul tema della riforma dell'inquirente, battaglie per la giustizia, e quant'altro? Mi fa ricordare una cosa, mi fa ricordare lo slancio, lo smalto, la capacità di coagulazione che questa Camera aveva dieci anni fa. Erano tempi in cui trattavamo magari i temi della giustizia condizionati dal fenomeno del terrorismo (parlo delle leggi dell'emergenza); eppure avevamo slancio, iniziativa, capacità di concludere, che ci hanno portato a fare leggi di grande impegno, anche se di grande pesantezza, delle quali oggi non riusciamo a liberarci, come accade per tutte le leggi dell'emergenza, a cominciare dalla legge Reale del 1975 (vedete come andiamo indietro!), per arrivare a quelle del 1978, a quelle del 1980, a quelle del 1982, per giungere fino a quella del 1984 sui pentiti.

È tempo di ricordo, ma per trarne notizia. Offendo qualcuno (e pare che qualcuno si sia ritenuto offeso; e di questo chiedo venia, perché tale non era l'intenzione) se dico che questa nostra Camera

(non vado oltre per non invadere gli *interna corporis*) sembra passeggiare stanca come la luna sui sempiterni colli, o sui prati bianchi di luna, come dice un'altra canzone, quando tratta di questi argomenti? Sono argomenti che abbiamo in mano da dieci anni, e dai quali non riusciamo a districarci, per giungere a soluzioni vere.

In materia legislativa siamo stati autorevolmente sollecitati ad occuparci, per esempio, dell'ordinamento giudiziario. La XII disposizione transitoria finale della nostra Costituzione — che è del 1948, come tutti sappiamo — postula un nuovo ordinamento giudiziario nell'immediatezza, tant'è vero che tollera la sopravvivenza dell'ordinamento vecchio in attesa che arrivi il nuovo; e siccome uno non può buttarsi in mare quando deve abbandonare un mezzo di trasporto prima che il successivo non sia arrivato, c'era tolleranza. Questo era il contenuto della XII norma transitoria, che stabiliva che fino a quando non fosse stato adottato il nuovo ordinamento giudiziario avrebbe continuato a vigere quello attuale. C'era dunque un impegno a legiferare sul punto.

Viceversa esso è ancora lì, compagni, amici, onorevoli. È ancora lì e, se non sbaglio, non esiste nemmeno una proposta organica, cioè complessiva, sull'intera materia del nuovo ordinamento giudiziario. La nostra giustizia, dal punto di vista dell'ordinamento, è ancora quella di cinquant'anni fa. Il mondo è cambiato, la società è cambiata, gli interessi si sono moltiplicati, le popolazioni hanno cambiato posizioni e situazioni, vi sono state migrazioni e l'ordinamento giuridico è fermo come un macigno. È chiaro che una macchina del 1940 non può competere oggi sulle strade con la dinamica che il tempo moderno impone a tutte le altre utenze e agli altri servizi.

Il codice di procedura penale è un altro degli elementi postulati. Non voglio soffermarmi troppo a lungo su questi argomenti, ma tra il 1974 e il 1975 era stata approvata una legge delega; poi, a forza di rinvii della legge di attuazione, non è

mai stata adottata. So bene cosa c'è stato di mezzo: il 1978, il terrorismo, tutta una serie di situazioni per cui sembrava di andare in antitesi con una società barbara nella sua convivenza proponendo una legge liberale, libertaria come quella sulla quale è fondato concettualmente il nuovo codice di procedura penale.

Abbiamo approvato nuovamente la legge delega per il nuovo codice di procedura penale. Tale deliberazione è avvenuta nei primi mesi del 1984: allora, perché non parlarci con chiarezza? Se procediamo con questo ritmo, anche questa legislatura farà in tempo a sciogliersi, ancorché arrivi — come tutti ci auguriamo — alla sua scadenza naturale, con la conseguenza probabile, se i tempi non vengono accelerati, che la legge delega, e non il nuovo codice di procedura penale, non veda la luce.

Non parlerò di altre cose come l'ingiusta detenzione e la riparazione conseguente, del segreto professionale dei giornalisti, dei reati contro la pubblica amministrazione dei quali si sta discutendo «passeggiando» sugli argomenti. Non v'è disprezzo in questa affermazione del «passeggiar sugli argomenti», ma è proprio una specie di «moto peripatetico» quello che si conduce ritornando sempre e continuamente sulla trattazione delle stesse cose per poi accorgerci in qualche momento che a qualcuno di noi è scappato detto nell'ultima seduta che forse val più la pena di lasciare le cose così come stanno se si deve arrivare a modifiche che, in definitiva, accentuano l'intervento discriminatorio ed incriminatorio a lesione del principio dell'autonomia e della discrezionalità dell'amministratore negli atti della pubblica amministrazione.

Ricorderò soltanto due cose e chiuderò molto rapidamente con un altro argomento: si tratta dei temi della responsabilità dei magistrati e del Consiglio superiore della magistratura. Ne parlo mentre mi compiaccio che sul tema in discussione si vada avanti, e spero si concluda, anche se sarà ardua la gara, vista la necessità della doppia deliberazione da parte di Camera e Senato, tra lo svolgi-

mento del referendum e la riforma della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, indipendentemente da un giudizio, che credo non sia questa la sede per esprimere, circa la compatibilità o l'incompatibilità tra i due strumenti.

L'argomento più discusso è quello della responsabilità civile del magistrato, ma dorme il dibattito anche su quella disciplinare la cui storia è addirittura fiabesca. La proposta di legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati non è stata di iniziativa dell'attuale ministro (o dell'onorevole Matinazzoli), di questo Governo o di altro di questa legislatura; è nata nell'altra legislatura nel corso della quale tale proposta di legge non è stata trattata ma solo presentata. Oggi è stata ripresa nello stesso testo, con le stesse virgole, gli stessi punti, la stessa relazione: nella precedente legislatura tale proposta di legge non era stata accolta positivamente, in questa legislatura invece essa ottiene consensi positivi, tuttavia non ha fatto nessun passo avanti, per cui, probabilmente, nella sostanza, non è stata accolta positivamente neanche ora. Ed è la riforma disciplinare, quella che si invoca sempre come argomento per sostenere che non è opportuno che si tratti, viceversa, il complesso delle proposte (una socialdemocratica e una nostra) in tema di responsabilità civile.

Noi chiediamo soltanto che le si trattino; magari, se la maggioranza lo crede, le si boccino, però le si mettano all'ordine del giorno, poiché è capitato ripetutamente dal 1975 ad oggi che per un concerto tra le Presidenze delle due Camere si è di fatto pervenuti alla conclusione di vietare che l'argomento concernente la responsabilità civile del magistrato fosse posto all'ordine del giorno della Commissione competente.

Passando ad altro argomento, per altro oggetto di referendum, ve lo ricordate o no che un anno fa di questi giorni abbiamo licenziato, a livello di stralcio, una normativa modificativa dell'articolo 23 della legge sul Consiglio superiore della magistratura, in ordine alla precisazione della composizione dei magistrati in rap-

presentanza della Cassazione all'interno del consesso del Consiglio stesso, magistrati dei quali almeno due devono avere le funzioni specifiche del magistero di indirizzo, cioè di Cassazione? Vi ricordate che in quella occasione stralciammo, rinviandole in Commissione, le proposte, già presentate, riguardanti la riforma del Consiglio superiore della magistratura, in ordine alle sue competenze, ed in particolare le due proposte di legge esistenti in materia di modifica del sistema elettorale della magistratura?

Dico questo perché quando non si vogliono affrontare certi argomenti ci si sbatte poi il muso contro; e il muro è più duro della nostra testa. Per altro, questa Camera sta discutendo in questi giorni nell'ambito della programmazione dei lavori, quando e come inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di legge (già licenziata dalla Commissione giustizia della Camera, cui era stata assegnata in sede referente) in tema di consigli giudiziari e di temporaneità e rotazione degli incarichi direttivi.

Poichè la precedente normativa, per quel che riguarda i meccanismi di elezione dei consigli giudiziari, viene modificata per renderla identica allo schema contenuto nel sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, ci imbattemmo di nuovo nello stesso argomento, *sub specie* delle elezioni dei consigli giudiziari, che è lo stesso tema per il quale giace una richiesta di referendum in merito alla modifica della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura e per il quale giacciono due proposte di legge in questa Camera, che — ripeto — il Parlamento può bocciare o approvare, ma, a me sembra, non può continuare a lasciare nel cassetto senza incorrere nel rilievo che si tratta di questioni che attengono ad una incapacità decisionale o ad una lentezza di carattere decisionale.

E vengo all'ultimo argomento. Avevo qualche perplessità nell'affrontarlo, perché è tanto il rispetto che nutro verso l'onorevole Martinazzoli che mi sembrava ingiusto farlo; poiché però egli non ha più

la responsabilità del Ministero di grazia e giustizia (ciò non significa che io non abbia riguardo per il suo successore), mi faccio coraggio e dico che la mia impressione è che il ministro di grazia e giustizia da circa dieci anni e forse più al ministero di via Arenula manchi completamente: al dicastero di grazia e giustizia abbiamo avuto filosofi, politici, giuristi di grandissima levatura, ma di amministratori, cioè di ministri, secondo me ne abbiamo avuti pochi.

Mi spiego: se qualcuno di voi legge, come io ho fatto per non sbagliare, l'articolo 110 della nostra Costituzione, trova scritto quanto segue: «Ferne le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al ministro di grazia e giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia».

Quanto sto per dire è già stato detto autorevolmente da altri. Io mi limito a ripeterlo: mi sapete dire se in tutta la Costituzione e con riferimento all'esecutivo vi sia un altro soggetto di cui la Costituzione stessa si preoccupi di definire le funzioni, dicendo che quelle sono cose che spettano a lui per precetto costituzionale? Si tratta addirittura, dunque, di una prerogativa costituzionale propria ed esclusiva del ministro di grazia e giustizia, una prerogativa che non discende quindi da una legge ordinaria (che semmai la applicherà) ma da quella disposizione costituzionale.

È una norma che ha dunque un contenuto oggettivo, un contenuto (non so se questa espressione mi possa essere passata: me la consenta il presidente Bozzi!) manageriale, da dirigente d'azienda. La giustizia è un servizio? Credo che la risposta di tutti sia sì. È un servizio che al cittadino deve arrivare tempestivamente e che, con tutti i limiti che hanno gli uomini, deve essere giusto? È un servizio che deve essere reso nel campo penale, in quello civile, in quello amministrativo, in quello militare e in qualunque altro? Sì? Ricordiamoci allora che a questo è preposto un ministro, che appunto ha il compito costituzionale di organizzare e far funzionare gli uffici. Ma come facciamo a

organizzare e far funzionare gli uffici se in via Arenula l'inquilino è assente dal punto di vista amministrativo, anche se presente ed eccellente per mille altre qualità?

Pensiamo solo (non è mica roba dell'altro mondo! È roba nostra) che per fare un concorso per magistrati si impiegano due o tre anni, per far dare ai giovani laureati in legge gli esami da procuratore si impiegano tre anni! E c'è di più: il secondo concorso viene espletato quando del primo non si conoscono ancora i risultati delle prove scritte, per cui migliaia di giovani devono dare gli esami due volte non sapendo ancora, quando viene bandito il secondo concorso, se al primo sono stati ammessi o no agli orali. E si sperperano così intelligenze ed energie per anni interi!

Si dirà: ma per fare i magistrati o gli avvocati è bene che si adottino tutte le possibili cautele. D'accordo, ma allora perché la musica continua ad essere tale anche quando si tratta dei concorsi per i commessi o per i cancellieri (gente di riguardo, tuttavia!) o per i segretari o per i dattilografi? Si fanno concorsi nazionali; qualche tentativo di periferizzazione a livello regionale c'è stato, sì, ma sempre con una graduatoria finale unica, di modo che il risultato è stato di allungare ancora più i tempi, perché è evidente che l'ultima regione che arriva segna il passo (come avviene nelle marce) del primo e quindi di tutti.

Questi sono i tempi ma per queste cose non c'è bisogno né dell'intervento del Parlamento né di particolari «fantasie» politiche. Serve solo un intervento preciso in sede di organizzazione e di funzionamento degli uffici.

Potrei citare tutta una serie di altri esempi ma mi limiterò ad uno solo.

Noi dedichiamo ancora al bilancio della giustizia meno dell'1 per cento dell'intero bilancio dello Stato. A questo punto, qualcuno di voi si può alzare e dirmi: ma che vai dicendo, posto che non riusciamo a spendere neanche quel meno dell'1 per cento dedicato al bilancio della giustizia? E in questo modo non stanziamo mai di

più perché non riusciamo a spendere neppure quel poco.

Sono sicuro che un qualsiasi cittadino amministratore di una modestissima azienda familiare si renderebbe conto che in questo ragionamento qualcosa che non gira c'è.

Il servizio va male, i tempi sono lunghi, il funzionamento è negativo, la risposta alla domanda di giustizia in sostanza è inesistente o troppo tardiva (quindi, in questo caso, anche insistere e, ancorché formalmente ingiusta, sostanzialmente ingiusta, perché arriva troppo tardi), c'è bisogno di snellire il tutto. L'ultimo ufficio di questo mondo, a livello artigiano, si è dotato di calcolatori e di tutti quegli altri aggeggi che oggi contribuiscono alla funzionalità, ma noi siamo ancora al cancelliere che scrive a mano il verbale, al magistrato che detta, con impiego di tempi, traduzioni del contenuto sostanziale delle deposizioni, qualche volta piuttosto discutibili ancorché in perfetta buona fede, tuttavia, ma non rispondenti al reale. Voglio dire in sostanza che questo problema, questa questione di giustizia, ha un carattere poliedrico, presenta molte facce, molte situazioni da considerare; in sostanza è uno degli argomenti fondamentali od uno dei più importanti, sui quali porre la nostra riflessione ed il nostro impegno.

Dopo tanta denuncia, voglio passare al positivo: se questo è un primo passo verso l'attuazione di una volontà che il Parlamento esprime per pervenire a soluzioni, posto che autorevolmente è stato detto che il troppo ripensar nulla rileva, perché si finisce sempre con il macinare gli stessi argomenti e anche il grano, macinato troppe volte, finisce per ridursi in pula e non in farina, io dico: muoviamoci in questa direzione, così come stiamo facendo con questo provvedimento, anche con quelle altre questioni. Non chiedo al Parlamento (perché sembrerebbe una battuta propagandistica), di accogliere la nostra proposta del mese della giustizia o della stagione della giustizia; però io credo e penso che anche voi conveniate con me che, stagione o non stagione, fin-

ché questi problemi elementari (anche con l'uso di modeste misure come prima ho esemplificato) non saremo riusciti a risolverli insieme, ce li troveremo sul groppone sempre più pesanti e sempre più grossi: qualche volta, potrebbero anche esplodere!

La mia è quindi una perorazione, un intervento teso a valorizzare il lavoro che è stato fatto ed ad auspicarne la rapida approvazione, con tutte le modifiche del caso, che la Camera riterrà opportuno adottare; rilevo tuttavia che questo rappresenta un primo passo al quale dobbiamo aggiungerne altri, onde pervenire ad una conclusione che ci consenta di affermare che l'avvio concreto — non occasionale, non episodico, non incidentale — per la soluzione del tema giustizia si è attivato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente e colleghi, come risponde, allo stato di vera e propria delegittimazione del Parlamento come organo di promozione dell'azione penale per i reati ministeriali, la scelta che noi oggi ci apprestiamo a compiere sulle proposte al nostro esame?

Le norme della Costituzione, le scelte del costituente non hanno retto alla prova e meno hanno retto alla prova le leggi del 1953, del 1962 e del 1978 che, nel corso di questi anni, hanno prima disciplinato, con l'istituzione della Commissione inquirente, e poi tentato di correggere o perfezionare le procedure ed il funzionamento di questa speciale giustizia per i reati ministeriali; sicché il Parlamento, divenuto organo per la responsabilità penale dei membri del Governo, non solo non ha saputo porsi all'altezza di questa distinzione accolta sull'esempio di altri ordinamenti costituzionali, ma ha finito con il sovrapporre le ragioni politiche, troppo spesso coincidenti con le mere ragioni di maggioranza, alle ragioni di superiore interesse costituzionale su cui è ancorata la previsione costituzionale dei reati mini-

steriali e la conseguente deroga giurisdizionale che ha attribuito al Parlamento la promozione dell'azione penale.

Da ciò la famigerata, ormai, inquirente: quest'organo costretto a rispecchiarsi col passare degli anni nella propria laboriosa inadeguatezza e nel proprio irrimediabile invecchiamento, e condannato ad una mortificante incredibilità. Il Parlamento così è nel suo insieme investito da momenti gravi di delegittimazione democratica, quando l'opinione pubblica è tratta irresistibilmente alla sfiducia verso le nostre deliberazioni, segnate, come esse sono, dal sospetto della parzialità; ha riconosciuto il relatore e noi diciamo di più: pregiudicate, come sono tali deliberazioni, da una logica di copertura politica di responsabilità, anche penali, dei membri del Governo. Quindi, una pagina, da voltare.

È stata qui richiamata, anche con dibattiti che hanno preceduto l'inizio della discussione sulle linee generali, la questione del referendum e, proprio per il profondo rispetto che noi abbiamo per l'istituto referendario, avvertiamo tutta la verità culturale, morale e politica che risiede nella domanda che ci viene già dalle firme raccolte, che hanno avviato la procedura referendaria. Al tempo stesso, però, diciamo con molta franchezza: non ci sentiamo come Parlamento messi in mora; questa riforma viene da lontano, anche se ha conosciuto indugi certamente gravi, tali da meritare giudizi severi. Io qui non voglio certamente aprire delle polemiche retrospettive, che, in questo momento ed in questa fase, quando ci apprestiamo a concludere una seconda lettura di questo provvedimento, sarebbero forse non intonate a quello sforzo di responsabile convergenza a cui tutti siamo chiamati, ma certo è vero che nella passata legislatura questa riforma avrebbe potuto fare passi avanti importanti ed avrebbe potuto già concludersi e che il suo avvio aveva tratto lo spunto da proposte che avevano raccolto nell'opinione pubblica un ampio consenso (ne parleremo poi).

La riforma è stata brutalmente affondata, messa da parte e si è ricominciato il

cammino, in questa legislatura, della paziente e tenace volontà di chi aveva più avvertito l'esigenza di dare finalmente una risposta a questo capitolo nero della nostra vicenda istituzionale. Tutto ciò ha consentito di concludere un primo passo al Senato. Nel momento in cui avvertiamo tutto il valore, la verità di quella domanda che ci viene dall'avvio della procedura referendaria, diciamo con molta franchezza che siamo non solo fortemente responsabilizzati, non solo non messi in mora da quella iniziativa, ma avvertiamo come tale iniziativa in qualche modo corrisponda ad una logica che presenta aspetti tra loro contrastanti e rispetto ai quali credo ci troviamo oltre, più avanti.

Perché dico questo? Quella iniziativa ha esplicitato uno stato di delegittimazione della Commissione inquirente e dell'intera disciplina del cosiddetto processo politico, ma al tempo stesso i quesiti referendari lasciano aperto un problema che vogliamo risolto positivamente e rispetto al quale vogliamo compiere un passo avanti. Con quei quesiti referendari (sarà forse per il limite costituzionale della disciplina referendaria) rimane in piedi l'asse portante dell'attuale sistema, che è quello della messa in stato di accusa dei ministri da parte del Parlamento. So bene il valore emblematico del poter dire: basta con la Commissione inquirente! Ma non riteniamo che tale Commissione di per sé possa essere il punto di riferimento onnicomprensivo della crisi della giustizia politica, della sua delegittimazione, di tutto ciò che l'ha resa così profondamente «altra» rispetto alla sensibilità comune, al sentimento di giustizia diffuso.

La questione riteniamo sia più a fondo e più centrale nel sistema costituzionale e sia proprio là dove il costituente ha ritenuto che potesse reggere nel nostro sistema politico la distinzione tra responsabilità politica e penale e che anche per quest'ultima il Parlamento potesse far valere, rispetto al reato ministeriale, le ragioni di una giustizia che venivano derogate, per quanto riguarda il foro competente, che si riteneva potessero non essere

derogate, mortificate, com'è accaduto per quanto riguarda invece la risposta in termini giudiziari alle questioni poste dal comportamento delittuoso dei membri del Governo.

Sarebbe, io credo, un segno inquietante di irresponsabilità cieca se questo voltar pagina tardasse ancora o avvenisse in termini elusivi della questione di fondo che la crisi della giustizia politica ha imposto, vale a dire quella di restituire il giudizio sulla responsabilità penale dei membri del Governo ad una credibile, ordinaria giustizia istituzionale, la quale non può essere che quella della giurisdizione della magistratura ordinaria.

Un passo che avvertiamo rispondente in primo luogo alla domanda diffusa di una giustizia penale non mortificata da zone franche di privilegio, tanto meno accettabili quando ne appaiono beneficiari uomini di Governo, ed inoltre rispondente a quelle ragioni e sollecitazioni che innervano profondamente questa difficile, complessa ed aperta fase nella storia del nostro sistema politico, che chiedono più democrazia, ed una credibile sovranità del diritto ed un sistema di controlli che contrasti le tentazioni della separatezza, spezzandone il cerchio chiuso e involutivo, ed attivando nuovi equilibri su uno scenario di verifiche più aperto, diffuso e trasparente; cui convengono anche i rischi che non ci devono spaventare, colleghi, di una tensione istituzionale che ci assicura del resto, quando l'avvertiamo (e certo in questi momenti ne avvertiamo tutto il peso e di essa siamo partecipi e talvolta in essa coinvolti), della vitalità, oltre che delle buone ragioni, di un sistema più incisivamente articolato di momenti istituzionali autonomi e decentrati di controllo.

Tanto più che il nostro sistema costituzionale di giustizia politica è imperniato, come dicevo, su una definizione di reato ministeriale che non solo è coerente con la separazione tra responsabilità politica e responsabilità penale dei membri del Governo, ma attrae l'ambito della responsabilità penale dei ministri o del Presi-

dente del Consiglio, tutta quanta dentro i confini del diritto penale comune.

Ed è proprio questa una delle ragioni, non ultima, della crisi dell'attuale sistema di giustizia politica. Si spiega così che la prima fase di questo lungo processo di riforma sia stata impegnata da proposte che operavano una scelta più radicale rispetto a quella che noi oggi discutiamo, cioè una completa devoluzione dell'autorità giudiziaria ordinaria, filtrata unicamente da un passaggio autorizzatorio del Parlamento, che intendeva rappresentare, in quelle proposte, un irriducibile momento di controllo politico, rispetto all'esercizio dell'azione penale, che passava comunque, definitivamente, di mano: dal Parlamento al giudice ordinario.

Questa scelta ha incontrato resistenze, a mio parere non persuasive nelle motivazioni portate, di cui tuttora noi avvertiamo il peso e di cui il Senato ha dovuto farsi carico per poter muovere, comunque, un sostanziale passo in avanti. Da un lato, infatti, anche nel testo che oggi ci apprestiamo a discutere, si afferma la devoluzione all'autorità giudiziaria ordinaria dei reati ministeriali; dall'altro il Parlamento mantiene un controllo politico, che presenta, nel testo all'esame, aspetti ancora contraddittori e un esito complessivo che rischia di riportare, su questo controllo politico del Parlamento, ombre di incredibilità, premiando ancora una volta ragioni di parte rispetto alle ragioni rigorosamente politico-costituzionali, che giustificano, per il reato ministeriale, un momento di verifica politica.

Com'è noto, infatti, sono due i filtri parlamentari che vengono proposti, realizzando un faticoso equilibrio fra diverse ed opposte preoccupazioni. Si è voluto un primo filtro e nel testo redatto dalla I Commissione della Camera si è voluto anche che questo avesse un carattere schiettamente organizzatorio. Perché? E quale coerenza interna ha questa autorizzazione con la giusta preoccupazione di ribadire, anche in questa proposta di riforma, che non si applicano il secondo ed il terzo comma dell'articolo 68 della Co-

stituzione (ed i colleghi ricorderanno che il secondo ed il terzo comma dell'articolo 68 sono, per l'appunto, quelli contenenti le norme che corrispondono alla disciplina immunitaria che riguarda il parlamentare)?

È chiarissimo l'intento di ribadire che il controllo del Parlamento non ha, non può avere, rispetto ai reati ministeriali, alcuna giustificazione immunitaria, che si rapporta esclusivamente alle garanzie di autonomia e di libertà del Parlamento. Ma è chiaro, allora, che questo filtro non si giustifica; tanto meno si giustifica nella potenziale anticipazione di filtro politico, quale risulterebbe dalla formulazione dell'articolo 6, posto che nell'economia della riforma il Parlamento è chiamato a pronunciarsi per un controllo squisitamente politico dell'azione penale esercitata dal giudice, giustamente nella fase in cui, accertati i sufficienti indizi di responsabilità penale, il collegio istruttorio intenda proporre il rinvio al giudizio del membro del Governo. Sembra giusto prevedere che, a questo punto, il Parlamento intervenga con un motivato momento di controllo. Riteniamo di condividere l'individuazione, che viene compiuta, di una causa di non perseguibilità altamente politica e fortemente responsabilizzante, quale appunto quella dell'aver agito per la tutela di interessi dello Stato costituzionalmente preminenti.

Questa formula è stata criticata. Ho ascoltato ragioni limpidamente ispirate, ma non persuasive. Il collega Franco Russo ha dedicato un passaggio appassionato alla questione della ragion di Stato. Ne ha poi parlato intensamente il collega Ferrara, che ci ha ricordato le parole di Meinecke. Ed io non posso non ricordare che quelle parole erano fortemente calate in un intenso sentimento della storia, delle sue forze reali, del farsi dello Stato nella storia moderna. Questo sentimento forte della storia è anche nostro e ci persuade di uno Stato che si trasforma e delle forze reali che, in un travaglio aspro di confronto e di lotta, lo vanno trasformando, e di un'idea forte anch'essa, non pacifica né neutrale, e che deve essere

sforzo nostro perché diventi valore comune largamente sentito ed esercitato, affinché la ragion di Stato, quella forza potente ed oscura di cui parlava Ferrara, cioè la ritornante, separata ragion politica, strumento qui di iniquo privilegio, ceda il posto alle ragioni, agli interessi costituzionali dello Stato di tutti, a ragioni da tutti riconoscibili.

Questo io credo sia ciò che rende positivo lo sforzo compiuto dalla I Commissione nel formulare in modo più persuasivo il passaggio del secondo filtro.

Ma, per riprendere il filo del discorso che io voglio dedicare alla questione dei due filtri, resta proprio per queste ragioni meno comprensibile, da un lato, escludere l'applicabilità dell'articolo 68 e, dall'altro, prevedere quel primo filtro così come formulato dal nostro articolo 6. Si tratta di una deliberazione tecnica? Allora, la potrebbe fare convenientemente, adeguatamente anche il giudice del pubblico ministero che, nel normale e doveroso esercizio dell'azione penale, può chiedere, attraverso una deliberazione di quanto appare schiettamente infondato in ordine alla *notitia criminis*, al giudice istruttore l'archiviazione, senza dar corso all'istruttoria sommaria e neppure, ovviamente, alle possibilità di una istruttoria formale. È viceversa un filtro politico? Ed allora sarebbe stato più conseguente o anticipare a questo momento il controllo previsto dall'articolo 9, e liberare poi il Parlamento da ogni ulteriore interferenza nell'esercizio dell'azione penale e nel giudizio, o addirittura rinunciare a tale controllo.

Credo però che la rinuncia non sia opportuna e che il momento prescelto per quel giudizio di controllo schiettamente politico, così come formulato dall'attuale articolo 9, sia collocato nella fase giusta.

Tuttavia la ricerca di un punto di equilibrio tra opposte ragioni ha consigliato questo primo filtro. E noi, pur avvertendo ancora il peso del passato che qui si affaccia, non vogliamo rimetterlo in discussione. Sembra opportuno però evitare nella disciplina di questo primo filtro

ogni rinvio ad ambigue commistioni, in primo luogo con una impostazione autorizzatoria, forse non voluta, che potrebbe rivelarsi inevitabile sovraccarico di residue funzioni giurisdizionali. Occorre allora individuare a questo fine lo strumento più idoneo.

Credo che una più meditata rilettura della formula del Senato convenga, se è vero che questo primo filtro deve deliberare, da parte della Camera di appartenenza, una evidente fondatezza o meno della *notitia criminis*, non aprendo spazio alcuno ad indebite istruttorie e conservando quindi, ma solo a questo fine e per questa fase, che è liminare al processo vero e proprio, un potere di archiviazione non contraddittorio con il disegno complessivo della riforma. L'altro aspetto è quello di garantirsi attraverso una prudente ma rigorosa disciplina dei *quorum*.

Credo, colleghi, che la questione del primo filtro, indebitamente chiamato ancora autorizzatorio (ma che di autorizzatorio nulla dovrebbe conservare), si giustifichi in quanto convalidata da una larga maggioranza. So bene — per carità! — che i sette decimi proposti dalla prima lettura sono espressivi di un confronto assai difficile. Noi ci chiediamo: sono sufficienti questi sette decimi? Ovvero, proprio perché sia liberata in tutta la sua limpidezza la giusta portata di questo primo filtro, dobbiamo dare certa e visibile credibilità a tale passaggio del nuovo istituto che andiamo riformando?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI.

FRANCESCO LODA. Non è maggiormente conveniente quella più larga maggioranza dei quattro quinti, che del resto il Senato, per altro momento della intrusione (diciamo così) autorizzatoria o politica della Giunta, aveva pure previsto? È un problema che noi poniamo, colleghi, e che è aperto al confronto che in quest'aula stiamo conducendo, in relazione al provvedimento iscritto nell'ordine del giorno;

e siamo ispirati dalla preoccupazione che la nostra lettura possa continuare il suo percorso, corredata da grande autorevolezza, credibilità e forza interna, per la coerenza nella scelta che abbiamo compiuta. Una scelta di fondo, che è quella che si riflette nell'articolo 1 e che non a caso investe lo stesso articolo 96 della Costituzione: scelta di innovazione profonda e portante di tutta la disciplina della giustizia politica, cui deve esser conseguente, in ogni suo passaggio, anche la disciplina della strumentazione procedurale e istituzionale che noi andiamo elaborando.

E la questione dei «filtri» (e del relativo *quorum*), noi la ritroviamo — il nostro rilievo, badate, anche per quanto riguarda il secondo «filtro» è del tutto conseguente al ragionamento svolto in precedenza — anche in rapporto alla disciplina di cui all'articolo 9: quella che si riferisce al controllo, più propriamente politico, del Parlamento sull'istruttoria condotta dal magistrato; quella il cui fulcro è rappresentato dal riconoscimento, effettuato dal Parlamento, in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere prima, eventualmente in sede di Assemblea successivamente, della sussistenza di interessi di preminente valore costituzionale.

Ho già esposto il nostro giudizio su questo passaggio della riforma; ma debbo ora aggiungere, conseguentemente, che proprio le ragioni che ci portano a condividere l'individuazione di questo momento di controllo, le sue motivazioni ed il suo forte ancoraggio costituzionale, ci fanno ritenere che la maggioranza che deve confortare, sia in sede di Giunta che di Assemblea, il riconoscimento di un così responsabilizzante elemento ostativo alla prosecuzione dell'azione penale, sia non già una maggioranza qualificata quale quella, che per convenzione è ritenuta tale, che si identifica nella maggioranza assoluta dei membri dell'Assemblea o della Giunta, ma una maggioranza veramente qualificata, cioè espressiva di quella oggettiva riconoscibilità, trasparenza e persuasività della sussistenza di ragioni e di interessi di preminente valore

costituzionale che possono venire soltanto da una maggioranza che superi quella dell'indirizzo e sia oggettivamente rappresentata da una larga componente dell'organo. Allora, si al *quorum* dei 7/10 eventualmente nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, ma sì anche al *quorum* dei 2/3 dell'Assemblea, che mettono al riparo dal rischio di una decisione in cui rispunti ancora, mortificante per tutti, la ragion politica, che è all'origine del fallimento della giustizia sui reati ministeriali.

Vengo ora all'ultimo accenno che desidero fare, anche questo per una ragione di coerenza interna al nostro ragionamento ed alla nostra posizione rispetto a questo provvedimento. Quando all'articolo 8 che prevede un rinvio alla Giunta e poi alla Assemblea per convalidare la richiesta di esecuzione di provvedimenti di coercizione personale e reale disposti dal collegio istruttorio, noi ci chiediamo se tale passaggio sia coerente con la devoluzione alla magistratura ordinaria delle incombenze istruttorie e, quindi, in sostanza, dell'intero processo alla giurisdizione ordinaria.

Riteniamo che su questo punto si mantenga aperta una contraddizione. Ne comprendiamo le ragioni di opportunità politica, tuttavia riteniamo che, in questo momento, quando più sensibile si è fatta l'attenzione dell'opinione pubblica su tali problemi e più avvertita da tutti è l'esigenza che davanti al magistrato non vi siano zone franche di privilegio di alcun tipo, e cioè il riproporsi di una logica immunitaria là dove non debbono avere spazio ragioni immunitarie di garanzia, quali sono quelle che riguardano l'autonomia e la libertà del parlamentare, rappresenti un elemento su cui riflettere e confrontarci con molta pacatezza e serenità.

Credo comunque sia da perfezionare in ogni caso l'articolo 8. Non vedo, ad esempio, quale ragione vi sia per coinvolgere in questa garanzia o filtro di tipo immunitario anche i provvedimenti di coercizione reale. Deve essere comunque più chiaro che se vogliamo mantenere questa

sorta di foro privilegiato come tribunale della libertà per i membri del Governo, rappresentato dalla Giunta e dalla Assemblée, questo deve essere un qualcosa che ha il suo riscontro nel fatto che all'inquisito rimane con chiarezza soltanto il ricorso alla Corte di Cassazione, di cui all'articolo 111 della Costituzione.

Tuttavia questi sono già elementi di natura subordinata rispetto ad un'esigenza che avvertiamo di carattere più sostanziale.

Concludo, colleghi, ricordando brevemente, prima a me che a voi, che ogni riforma delle istituzioni significa sempre, senza residui e prima di tutto, riformarci; riformarci innanzitutto come investiti del nostro mandato, come espressione delle forze organizzate, dei partiti su cui la nostra democrazia è fondata, significa non dimenticare che le regole anche buone non possono tutto e che lo strumento male usato, l'istituzione male esercitata corrompendosi si vendica nell'unico modo che gli è proprio, delegittimando i giocatori.

Abbiamo già alle spalle e sopra di noi questo rischio e se dimenticassimo questa elementare verità si avvierebbe una rincorsa che rischierebbe di rendere vano anche il nostro sforzo di oggi.

So bene che l'appello alla volontà appare predicatorio: il momento della consapevolezza può esserlo di meno quando riesce ad essere anch'esso un momento politico e riesce a concludere momenti di coerenza e di responsabilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il legislatore — ritengo — dovrebbe tenere presente un vecchio adagio di crociana memoria, secondo cui si esprime con poche parole chiare, chi ha chiare le idee in testa.

La logorrea è tipica di chi è più confuso nel pensiero e nelle idee e quindi non sa esprimersi sinteticamente.

Ecco la prima accusa che da questo

banco si rinnova alla maggioranza in merito alla pretesa riforma della Commissione inquirente perché francamente a fronte di un articolo semplice, di una norma chiara, semmai male applicata, male condotta ed attuata, della nostra Carta costituzionale si propone un testo che alla fine sarà di almeno quattro volte tanto anche in termini lessicali.

Noi invece siamo convinti che proprio la chiarezza del linguaggio sia espressione di chiarezza delle idee; e che quindi anche il legislatore costituzionale rinnovatore possa essere chiaro e semplice. Noi torniamo a proporre la dizione della nostra proposta di legge n. 111 all'articolo 2: «L'articolo 96 della Costituzione è sostituito dal seguente: il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri sono posti in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune a maggioranza dei suoi componenti per i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione»; secondo comma: «Per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni sono giudicati dalla magistratura ordinaria». Non credo che ci sia bisogno di filtri o doppi filtri di questa logica un poco da autofficina, che indubbiamente conferma l'origine bresciana del collega Loda, che mi ha preceduto (Brescia è una città benemerita per la costruzione degli autoveicoli, quanto meno industriali).

Essa però non dovrebbe avere nulla a che fare con la logica profonda e seria che deve indirizzare il legislatore nel momento in cui pone mano ad un istituto che è davvero incandescente, perché a scottarsi con esso è stato il popolo sovrano, che a norma dell'articolo 1 della Costituzione esercita la sovranità nelle forme e nei modi stabiliti dalla legge, ma che con la Commissione inquirente ha avuto modo soltanto di controllare come e qualmente si potesse fare tutto in nome del popolo al fine di turlupinare il popolo stesso.

Per la verità, signor Presidente, chi parla non ha una grande fiducia nelle grandi riforme. Io ritengo che le leggi sono poi applicate dagli uomini, e quindi semmai è alla ricostruzione dell'uomo e

della sua dignità che dovremmo rivolgere la nostra attenzione, se ne fossimo capaci, se ne avessimo gli strumenti, i mezzi e la volontà. Ma vediamo se è possibile migliorare le cose attraverso le leggi, che sono sempre molte, anche se poi difficilmente si trova chi sappia porvi mano.

Non sono d'accordo con la riforma, né è d'accordo la mia parte politica. In primo luogo non siamo neanche d'accordo con la giustizia politica in sé, proprio perché è *de conciliatione oppositorum*: è un maestro della sinistra e del foro che ha insegnato all'inclito ed al volgo che se nelle aule dei tribunali entra la politica dalla porta la giustizia esce dalla finestra, o viceversa. Il fatto che la forma di giurisdizione della Commissione inquirente fosse denominata «giustizia politica» significa già che si trattava di una giustizia ordinaria.

È per questo che non sono neanche d'accordo sulle percentuali da poco richiamate — sette decimi, quattro quinti o sei decimi — a proposito delle maggioranze possibili per l'adozione di determinati provvedimenti di archiviazione o di non punibilità «perché ha servito lo Stato» (poi vedremo quale Stato). Ritengo infatti che se si tratta di questioni così importanti, di interessi preminenti costituzionalmente sanzionati, sarebbe bene dire che ci vuole l'unanimità.

Sono, in effetti, talmente importanti gli interessi in gioco e talmente rilevanti i principi costituzionalmente preminenti che poi l'onorevole Galloni in sede di replica (che mi auguro sia più esauriente della sua relazione, che non c'è stata) ci spiegherà di quali principi effettivamente si tratta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la libertà di parola è qualcosa di bellissimo, però usando gli stessi termini si possono anche dire parole in libertà. Ad esempio, l'onorevole Felisetti ha fornito una magnifica testimonianza di cosa significhi dire parole in libertà: ha fatto una bellissima prolusione (ero uscito prima che cominciasse a parlare, sono rientrato appena ha cominciato, l'ho seguito con attenzione anche se mi ha vol-

tato le spalle, perché Felisetti, come le belle donne, non ha spalle), ma su un argomento totalmente diverso da quello in discussione, tanto che ho creduto che nel tempo che sono stato fuori dall'aula per parlare al telefono fosse cambiato completamente l'oggetto del dibattito, che cioè dalla legge di riforma della Commissione inquirente si fosse passati ad un dibattito sui problemi della giustizia o dei servizi giudiziari (che egli impropriamente chiamava «uffici giudiziari»).

Quindi, abbiamo spostato il tutto dal giudizio politico al giudizio politico a maggioranza (l'entità della maggioranza conta poco) circa gli interessi preminenti sanzionati dalla nostra Costituzione, ma non abbiamo detto quali sono. La nostra Costituzione ha, per mio conto, un difetto fondamentale: tratta allo stesso modo la non assoggettabilità a referendum della forma repubblicana e il principio della libertà personale. Nella nostra Costituzione non è stata fatta una gerarchia di norme, tanto che si potrebbe pensare che i principi preminenti, costituzionalmente protetti dalla nostra Carta fondamentale, potessero essere quelli relativi alle libertà personali del cittadino (come io penso), quelli relativi alla difesa dello Stato (come io penso); ma, non essendo stata fatta una graduazione di importanza dei principi della nostra Carta costituzionale, la sovranità popolare, la sovranità del cittadino, la difesa della patria (che pure viene indicata come sacra, anche se abbiamo un ministro della difesa che vuole le caserme di vetro, così basterà una sassata per farle crollare), sono tutte poste sullo stesso piano.

E allora, si avanza una proposta solo per rinviare alla pratica attuazione della norma, che si verificherà al primo caso di scoperta di qualche ministro ladro o corrotto, la constatazione che non si sa quali siano i principi preminenti.

Se in effetti, onorevole Galloni, tra i principi preminenti dello Stato ci fosse il fatto che i partiti politici concorrono democraticamente alla vita dello Stato, magari per farli concorrere meglio potrebbe essere sanzionato come principio costitu-

zionale preminente quello che un grosso personaggio della sua parte politica sostiene, e cioè che rubare denaro pubblico per darlo al partito non è reato; in sostanza, il peculato per distrazione, quando la distrazione è a favore del partito, non è reato.

Non faccia gesti di meraviglia, onorevole Galloni, perché, se vuole, faccio nome, cognome, grado e numero di matricola. Quindi, nessun gesto di meraviglia, perché l'onorevole Bettiol ha sanzionato molto chiaramente questo per lui sacrosanto principio.

Sono pertanto norme di rinvio, e allora ha ragione ancora una volta il Movimento sociale italiano-destra nazionale, quando sostiene che vi devono essere poche norme molto chiare; in sostanza, poche parole, ma comprensibili da tutti, in modo che così non c'è bisogno di andare dall'avvocato per farsi spiegare cosa dice una certa norma della Costituzione, oppure aver bisogno del computer per poter ricostruire l'esatta validità ed estensione (non dico interpretazione) di una norma redatta dal Parlamento della Repubblica.

È molto più semplice dire: quando i ministri rubano (perché di questo si tratta), vengono giudicati dalla magistratura ordinaria. Punto e basta. Manteniamo magari l'autorizzazione a procedere per i reati politici, cioè i reati non comuni, in favore di tutti i parlamentari.

Sembra che giustamente lo scippo non venga ricompreso tra i reati suscettibili di amnistia. E lo scippo è commesso dal poveraccio della criminalità, da quello alle prime armi, uno che usa una specie di violenza alla persona senza però incorrere nella possibile incriminazione per rapina. È uno che vuole prendere la roba al prossimo, un delinquente non dico neppure a livello artigianale (non voglio offendere gli artigiani), un manovale, una matricola del settore. Il ministro, invece, siccome ruba da ministro, non ruba con scippo ma distrae peculando miliardi a favore di questo o quel settore, di questa o quella parte politica, di questa o quella

società, deve essere protetto dal filtro, dal doppio filtro e così via.

Non è una cosa seria! Il Parlamento deve sforzarsi di definire e separare i concetti di reato politico e di reato comune. E per chi vi parla reato comune è e resta quello che offende direttamente la persona e il patrimonio. Tutto il resto può essere acquisito nella nozione di reato politico. Non sono invece d'accordo con il principio — che pure aveva un suo significato — contenuto nel vigente codice Rocco, quello secondo cui diventerebbe politico il reato che è stato commesso con motivazione, con movente politico.

Ritengo che per giungere alla discriminazione esatta tra reato comune e reato politico non si debba ricorrere ad ideologismi: quando fai male al prossimo o quando sottrai delle ricchezze ad un altro operando contro i diritti del prossimo o dell'altro, commetti reato comune. E non c'è giustificazione di sorta. Le giustificazioni potranno riguardare la parte attenuativa della pena, le attenuanti più o meno generiche o specifiche. Non possono però far diventare lecito quello che obbiettivamente è illecito e soprattutto quello che è sanzionato come illecito penale.

Con un sistema così fatto sarebbe tutto semplice, forse troppo semplice. Ricordo a questo proposito che quando era ministro delle finanze l'onorevole Filippo Maria Pandolfi (un laureato in filosofia che ha girato diversi ministeri, per approdare oggi a quello dell'agricoltura e delle foreste), gli avevo proposto (si era nella sesta legislatura e si parlava di riforma fiscale) una riforma molto semplice, attuata la quale la Guardia di finanza e la polizia tributaria avrebbero potuto in larga parte essere utilmente impiegate per servizi di ordine pubblico: i pagamenti, per essere giuridicamente e sostanzialmente esistenti, devono essere provati, seguiti da quietanza, la quale trasferisce il reddito al percipiente; alla fine dell'anno, ognuno presenta le quietanze e paga le tasse soltanto su quello che ha trattenuto. La risposta del ministro fu: è troppo semplice. Già, però il grosso (non ho detto

grande) Stato, la più piccola potenza a regime cosiddetto di libertà (quindi non parlo certo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche) si regge su principi di questo tipo e non pare che l'economia di quello Stato abbia avuto a risentirne, od il sistema di ordine pubblico di quello Stato, ne abbia avuto detrimento, anzi, attraverso la persecuzione fiscale, sono riusciti addirittura ad arrestare Al Capone.

Da noi, pare invece che i grandi evasori continuino a farla in barba ed in beffa al ministro Visentini, sempre che non sia evasore anche lui: si legge sui giornali che sarebbe ancora sindaco dell'Olivetti, non so se sia vero perché in tal caso anche il simpatico e gentiluomo ministro Bruno Visentini forse farebbe bene ad aspettarsi una migliore Commissione inquirente riformata, o giustizia politica, al fine di evitare le sue responsabilità!

La tesi nostra è anche quella dell'uomo della strada; avete detto che con lo Stato democratico, con la Costituzione della Repubblica, avreste riportato in Italia quello Stato di diritto che il fascismo aveva escluso dal nostro territorio: io, per la verità, ho qualche perplessità in merito, tant'è che dopo 55 anni vi reggete ancora sul codice penale di Rocco e Mussolini. Se proprio allora non ci fosse lo Stato di diritto, e se oggi ci sia, me lo domando, visto che le norme penali ed ancor più quelle di procedura penale (quelle di una volta, molto più libertarie delle odierne), sono nella grande sostanza le medesime; avete portato uno Stato di diritto perché tutti gli uomini fossero eguali, ed avete anche costituito le categorie degli uomini più eguali degli altri.

Siamo tutti eguali di fronte a Dio, perché siamo tutte creature sue, ma la democrazia cristiana con il suo tripartito, quadripartito, pentapartito di maggioranza, che ha governato l'Italia fino ad oggi ed in buona parte ha fissato le leggi fino ad oggi, è riuscita ad istituire diverse categorie di cittadini più eguali.

Nuovo demiurgo, il potere ha costituito un sistema in cui la legge è eguale per tutti. Per forza, ci mancherebbe altro:

così è scritto, ma non farò la facile ironia che senz'altro farebbe Felisetti, dicendo che i giudici tengono quella scritta sempre dietro le spalle, anche perché bisognerebbe essere certi che la sappiano leggere e poi anche capire; tanto vale, alle volte, non stare a porre nemmeno quella scritta davanti ai loro occhi...

L'istituzione di categorie di cittadini più eguali, fa veramente a pugni con quello che è il principio dello Stato di diritto. La nostra parte politica comprende la questione della persecuzione anche giudiziaria: la nostra parte politica non è certamente, diciamo così, sulla sponda dei magistrati; tra l'altro, troppo cara in questi quaranta anni di democrazia abbiamo pagata l'azione di certi magistrati. Come al solito, noi difendiamo l'istituto, ci picchiamo di difendere questo nostro principio fondamentale di difesa dell'istituto, dell'istituzione, a tutti gli appartenenti all'istituto, all'istituzione! Anzi, nei confronti di qualche magistrato, forse di parecchi magistrati, che magari dopo alcuni anni vengono a sedere sui nostri banchi in quest'aula, devo dire che l'azione è stata particolarmente penetrante. Ricordo di aver fatto diversi interventi parlamentari nei confronti del giudice istruttore dottor Violante dell'ufficio istruzione di Torino; oggi egli è stimatissimo collega in questa Camera ma, venendo a sedere tra questi banchi, ha dimostrato chiaramente qual era la sua tendenza e purtroppo, secondo noi, lo dimostrava già da allora, ancor prima di quanto mostrasse e dimostrasse la sua attività giurisdizionale.

Nonostante che vi sia l'obbligo del politico, l'obbligo del difensore, l'obbligo del cittadino di combattere il magistrato che non rispetta i principi fondamentali, cioè innanzitutto il principio di uguaglianza dei cittadini, esiste l'obbligo, in uno Stato di diritto, se Stato è e di diritto si parla, che anche i ministri, a maggior ragione i ministri, se commettono un reato comune, siano perseguiti dall'autorità giudiziaria ordinaria, nelle forme comuni, ordinarie.

Mantenere pure quello che voi chia-

mate il filtro dell'autorizzazione a procedere per evitare il *fumus persecutionis*... stavo per dire — *lapsus linguae ma non cerebri* — *fumus bonis iuris*, perché molto spesso il *fumus persecutionis* esiste secondo la parte politica, visto che siete riusciti persino a concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare, che purtroppo oggi manca da questo mondo, per diffamazione a mezzo stampa, reato per il quale la giurisprudenza, chiamiamola così, della Giunta per le autorizzazioni a procedere era nettamente per la negazione, costantemente, era una giurisprudenza costante.

Allora, da sistemi, ma io dico di più, da uomini di questo tipo pensiamo proprio che una riforma come quella in discussione possa portare ad un miglioramento? Una riforma fatta in modo che alla fine il potere politico possa sempre recuperare l'attività della giurisdizione speciale che state istituendo per i ministri.

Tre giudici istruttori: io ci credo poco, onorevole Galloni, alla cosiddetta collegialità. Dio è uno e trino, ma è uno, non è un collegio. E Dio è la perfezione. Si dice, da parte di qualche malizioso, che, se Dio non avesse voluto creare il mondo, l'avrebbe fatto creare da una commissione. Io, poi, ho aggiunto: presieduta da un socialista, perché ho notato che quelle presiedute dai socialisti sono particolarmente... Escludo la I Commissione della Camera (Affari costituzionali), perché è presieduta da Labriola, non da un socialista.

Quindi questa trimurti — non direi mai trinità — di ufficio d'istruzione... Leggerà lei domani se gli stenografi, bravissimi come sempre, hanno interpretato «d'istruzione» con l'apostrofo o senza. Questo collegio dell'ufficio d'istruzione cosa deciderebbe: l'assunzione delle prove a maggioranza? Tirano le brusche? Perché tre e non cinque?

Sorteggio? Sì, in fondo la sorte, «il dado è tratto» è ancora l'unica cosa imparziale, se i dadi non sono truccati. Però, è molto grave che una democrazia, dopo quaranta anni di storia, debba affidarsi al sorteggio per dare una parvenza ai citta-

dini, un'offa all'opinione pubblica di imparzialità.

Allora, viene fatto di richiamare la parte sulla ragione di Stato e inesorabilmente viene fatto di richiamare il concetto di Stato. Ma non nell'accezione che il dottissimo relatore, esimio professore universitario, può insegnare al sottoscritto, ma nell'accezione che questo tipo di Stato ha voluto fosse sottolineata fin dalle sue prime battute di rinascita, o di nascita, con una circolare del Ministero della pubblica istruzione, nato sulle ceneri dello scomparso MINCULPOP, che se ben ricordo è del marzo del 1948.

L'ho già detto e richiamato, ma tutte le volte che parlate di Stato bisogna che ci mettiamo d'accordo. Quella circolare era inviata dal Ministero della Pubblica istruzione ai direttori didattici perché impartissero ordini agli insegnanti elementari (mia madre era un'insegnante elementare) affinché alcune parole, che l'ultima tradizione italiana voleva iniziassero con la lettera maiuscola, considerato che erano termini grammaticalmente definiti nomi comuni, dovevano essere indicati alle giovani generazioni con la iniziale minuscola.

L'ho già detto e lo ripeto, ricordo tre di queste parole che componevano il lungo elenco stilato: nazione, patria e Stato. Nazione è un concetto etnografico, per cui il significato, sia se la iniziale è maiuscola o minuscola, non cambia; l'insieme di persone che hanno comune origine di lingua, di storia o di civiltà, rappresenta la nazione. La patria, che si serve anche facendo la guardia al bidone di benzina, onorevole Galloni, non fregandosi il bidone, maiuscolo o minuscolo, è un concetto morale, è un ideale. Mazzini sintetizzava: Dio, patria e famiglia, io mi attesto a quella tripartizione della realtà della vita. È un concetto morale, si muore per la patria, «chi per la patria muor, vissuto è assai», *dulce ed decorum est pro patria mori*. Ma se lei indica il termine Stato con la esse minuscola, come ha voluto il suo ministro della pubblica istruzione nel lontano 1948, diventa il participio passato del verbo essere, che significa una cosa

che non c'è più. Da lì nasce il vostro senso dello Stato, il senso dello Stato di questa maggioranza, la cosa che non è più. Allora lo Stato diventa la diligenza su cui salire o da assalire. Mi fa quindi un po' paura questa ragion di Stato che deve essere stabilita per l'esenzione di responsabilità penali di ministri o di Presidenti del Consiglio, perché si potrebbe sempre dire che hanno agito per ordine dello scrivente, (questa era la lettera firmata da Richelieu e consegnata alla bellissima moglie separata del moschettiere Athos).

Non accettiamo questo sistema basato sulla maggioranza; a tale riguardo devo dire che vi è caso sul quale prima o poi occorrerà assumere una decisione. Mi riferisco alla questione della flotta Lauro. Credo che prima o poi davanti alla Commissione inquirente o a qualche altra autorità, non so quale, il caso della flotta Lauro dovrà essere esaminato. Il salvacodotto è vietato dal codice penale, me lo si dà e si dice — lo abbiamo sentito tutti — «solo dopo abbiamo saputo che c'era il morto». Invece il senatore Gualtieri pare abbia dimostrato, o meglio ha mostrato alla nazione come la notizia fosse del martedì e non del mercoledì sera. Se lo mettiamo ai voti è chiaro che la «maggioranza» del pentapartito dovrà pur attestarsi con il suo presidente; quelli di là non potranno che fare altrettanto perché sempre OLP di sinistra sono questi signori. E con questo resta quindi impunito sotto ogni profilo un atteggiamento di omertà, per non dire di favoreggiamento magari, verso un reato come quello compiuto contro un poveretto che non si poteva difendere, con il marchio dell'ebreo. Si deve venir fuori prima o poi.

Ci sentiamo allora di poter considerare che possa essere valutato dai sette decimi di questa Camera o del Parlamento in seduta comune chi ha agito con la lettera del cardinale Richelieu, che lo autorizzava ad agire per il bene dello Stato? Ritengo che in quel caso il minimo che si possa pretendere è l'unanimità, perché c'è già il dubbio di quelli che sono i preminenti principi costituzionali che pos-

sono giustificare una non perseguibilità, sanzionata qui. Se ci mettiamo anche i sette decimi, direi che fate il pentapartito allargato, ritornate alla solidarietà nazionale e i giochi sono fatti.

Capisco che l'onorevole Galloni non si sentisse di sostenere i quattro quinti più dei sette decimi, più dei sei decimi, perché sempre si resta in quell'area che è il pentapartito allargato all'opposizione comunista che da sempre ha l'asse preferenziale (via delle Botteghe oscure e piazza del Gesù distano pochissimo, ve lo hanno insegnato drammaticamente le brigate rosse). E il pensiero corre reverente ad Aldo Moro, morto in quel modo drammatico, anche se tanti tentennamenti, tanti infingimenti, tanti atteggiamenti e attenzioni verso certe parti politiche poi portano anche allo scatenarsi di determinate situazioni, che non sempre colpiscono soltanto gli innocenti. Eppure lo stesso Moro che lei cita, onorevole Galloni, le dà torto.

Io andrei più in là, fino a domandarmi se non convenga restituire questo potere all'organo normale di giurisdizione, ovviamente con il controllo costituito da un'autorizzazione a procedere seriamente esercitato, che avrebbe qui piena giustificazione, organo normale di giurisdizione.

Credo che il linguaggio dell'onorevole Moro non fosse, se non in certe drammaticissime lettere, un linguaggio sempre chiaro, sempre facile all'interpretazione, sempre preciso e con impossibilità o difficoltà a trovare diversi significati alle stesse parole, diversi concetti espressi nei pensieri. Ma qui credo non ci sia proprio possibilità, neanche per l'ermeneuta più ardito, di uscire dal fatto che bisognava restituire la giustizia alla giustizia, togliere la politica e rimettere i deputati davanti ai giudici normali, definiti «organo normale di giurisdizione».

Ritengo che, se si vuol fare qualcosa di veramente serio, sarà bene, quando si parla di riforma dell'inquirente, discutere dell'inquirente e non fare, come fa Felisetti, dibattiti sulla giustizia o sull'organizzazione degli uffici giudiziari. Bisogna

cercare di spiegarci e di capirci; sarebbe meglio se l'aula non fosse vuota, più che sorda e grigia, anche perché con i rinnovati arredi è ancora più rossa.

Ma sarebbe bene, se si volesse veramente riformare, farlo semplificando e non complicando. La gente, il popolo sovrano — se volete dare al popolo il suo esatto e doveroso titolo — chiede e pretende ordine e l'ordine viene dalla semplicità, non dalle complicazioni, non dalle complessità, non dai discorsi arzigogolati e violentatori anche del lessico italiano. In proposito voglio ricordare una norma che stavo quasi per dimenticare di leggere — sentite! —: «Quando ricevono denuncia o rapporto di un fatto concernente uno dei reati ai quali si riferisce l'articolo 96 della Costituzione, il Presidente del Senato della Repubblica ed il Presidente della Camera dei deputati ne investono...» — che l'automobile? — «... le Giunte delle rispettive Camere competenti per l'autorizzazione a procedere».

In questo periodare ed in questo periodo c'è la vostra logica! Soggetto, verbo, predicato, insegnava la mia maestra elementare! Semplicità di pensiero e di espressione! Costruzione diretta del pensiero, onorevole relatore! Il soggetto mettiamolo all'inizio («Il Presidente della Camera e del Senato, quando ricevono...») e non ci sarà più bisogno di inserire dei «ne» che confondono! Facciamo le norme comprensibili per il cittadino, che secondo voi ha l'obbligo, tante volte, ho visto diversi laureati e professori non riuscire a capire le norme pubblicate sulla nostra *Gazzetta ufficiale*! E lasciamo stare i richiami ad altre norme, perché altrimenti ci vorrebbe il computer! Per fortuna è arrivato il computer, perché oggi è possibile, se la domanda è stata impostata bene alla macchina, conoscere esattamente i richiami a cui si riferisce una certa norma!

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le parti, o una parte essenziale di quelli che sono i nostri dubbi, le nostre perplessità e le nostre contrarietà alla contraddittorietà delle norme di riforma, che potranno piacere al professor

Ferrara, ma che non soddisfano non dico i sottoscrittori del referendum (non è questo il problema), ma la richiesta di giustizia e di Stato di diritto, di tutto quello, cioè, che la Costituzione, in vigore dal 1° gennaio 1948, aveva dato speranza che potesse sussistere per il futuro dell'Italia repubblicana. Ormai quel futuro è già un passato: io, nel 1948, avevo dieci anni, oggi ne ho quasi cinquanta, e le garantisco, signor Presidente, che le speranze di ragazzino non sono state certezze di giovane e sicurezza di uomo maturo; sono semmai, ancora, soltanto speranze, perché se si legge la Costituzione la si trova abbastanza chiara, di facile applicazione. Il caos è incominciato dopo, è incominciato quando, facendo un discorso tra sordi o facendo un discorso nelle aule vuote, non ci si capisce più e si passa dalla costruzione alla babele! Noi contro la Babele di biblica memoria e di moderna, pentapartitica costruzione siamo sempre schierati (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Sostituzione di componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere il deputato Francesco Corleone in sostituzione del deputato Gianfranco Spadaccia, ed il deputato Benedetto Vincenzo Nicotra in sostituzione del deputato Giovanni Angelo Fontana.

Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

1982, n. 531, il primo programma stralcio annuale del piano decennale per la viabilità di grande comunicazione.

Questo documento è stato trasmesso alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici).

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 8 ottobre 1986, alle 11,30 e alle 16:

Ore 11,30

Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:

S. 40-42-98-443-583-752-993. — Senatori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (*testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2859).

— Relatore: Galloni.
(Prima deliberazione).

Ore 16

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

S. 40-42-98-443-583-752-993. — Senatori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALAGODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MANCINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (*testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (2859).

— Relatore: Galloni.
(Prima deliberazione).

La seduta termina alle 20,35.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione scritta on. Calamida n. 4-17485 del 6 ottobre 1986.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23.10.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SPINI, FINCATO E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano le modalità di svolgimento dell'iniziativa del bando di concorso: « Firenze, Europa, Cultura: prima di tutto la vita » tra gli studenti della città toscana ed in quale modo venga garantito il rispetto che si deve ad una legge dello Stato, (confermata da un referendum popolare) come quella dell'interruzione della maternità, nonché la libertà ed il pluralismo delle opinioni nell'ambito della scuola in una materia tanto delicata. (5-02810)

ONORATO, MINOZZI, CERRINA FERONI, FABBRI, GABBUZZI, MANCA NICOLA E PALLANTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere

1) in base a quali criteri hanno assicurato il loro alto patrocinio all'iniziativa del Movimento per la vita fiorentino, che ha bandito (per il 1° novembre 1986) un concorso per gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole medie superiori della provincia di Firenze sul tema « Firenze, Europa, Cultura: prima di tutto la vita », in occasione della proclamazione di Firenze capitale della cultura europea (premio per i 30 studenti vincitori un viaggio gratis a Strasburgo con visita al Parlamento europeo);

2) come valutano che il Provveditore agli studi di Firenze ha anch'esso assicu-

rato il suo patrocinio e in data 29 settembre 1986 ha inviato una circolare a tutti i presidi delle scuole interessate per illustrare il concorso, annunciato il recapito di manifesti e materiale illustrativo da parte del Movimento per la vita e comunicato il nulla osta a che i presidi prestino ogni collaborazione, il tutto prima che gli organi collegiali competenti abbiano esercitato le proprie competenze deliberative sull'iniziativa;

3) come valutano che nel materiale recapitato è compreso: a) un volume in omaggio per i professori e per gli studenti curato dal Movimento per la vita e pensato, assieme al concorso, « in una ottica cristiana » come riconosce una lettera di accompagnamento dello stesso movimento; b) una lettera aperta agli studenti che riassume le note impostazioni del Movimento per la vita, tese a dimostrare che « il modo più moderno per affermare con dignità umana è riconoscere il valore della vita dell'uomo, dal concepimento alla morte naturale »;

4) se non ritengono, in conclusione, che patrocinare e aiutare burocraticamente un concorso siffatto nelle scuole pubbliche, significa — in palese violazione del pluralismo culturale e anche religioso cui deve ispirarsi l'istruzione — privilegiare la impostazione unilaterale e tendenzialmente biologistica che dal valore della vita umana propone un movimento politico che si è da alcuni anni distinto per l'aggressione spesso ideologicamente esasperata contro la legge repubblicana sull'aborto; significa insomma favorire di fatto nella scuola un approccio riduttivo e ideologizzato a temi che, come l'aborto, l'eutanasia e simili, richiederebbero approcci ben altrimenti equilibrati e critici; significa, infine, avallare una interpretazione di parte del significato di Firenze capitale della cultura europea. (5-02811)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

a) il 10 luglio 1986 con una interrogazione (4-16283) è stato sollevato il caso di un incidente che si era verificato alla centrale elettronucleare di Borgo Sabotino (Latina): la perdita di tenuta di un tappo del contenitore primario;

b) tale interrogazione non ha ancora avuto risposta ed il suo contenuto è stato smentito con un comunicato stampa del direttore del settore impianti in esercizio dell'ENEA-DISP. ing. Gianfranco Fletti che ha fra l'altro dichiarato: « è normale che in questo periodo, alla luce dei recenti fatti di Chernobyl, si cerchi di dimostrare in tutti i modi, anche inventando false notizie, la pericolosità della centrale termonucleare di Latina »;

c) dal verbale di ispezione n. 3705 del 30 luglio 1986 del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185) risulta che « in data 25 giugno 1986 a seguito di difficoltà nella richiusura del passante di caricamento 14 F08 dopo le normali operazioni di ricambio del combustibile, si provvedeva, effettuata la chiusura con il tappo di riserva ... alla revisione completa del tappo difettoso »;

d) tale tappo era a tal punto « difettoso » che il verbale d'ispezione denuncia che « veniva rilevata la presenza di 7 bulloni rotti degli otto che consentono il fissaggio del tubo di guida »;

e) in data 23 luglio 1986 sul tappo del passante 10 F14 si presentava di nuovo l'evento: venivano rinvenuti rotti 5 degli 8 bulloni;

f) dal verbale di ispezione risulta che « le analisi metallografiche effettuate sulle superfici di rottura correlerebbero il

fenomeno alla presenza di vibrazioni indotte dal flusso di gas all'uscita del canale « e che tale fenomeno - affermazione grave e preoccupante - non è attualmente valutabile né in termini di estensione né in termini di evoluzione »;

g) l'inconveniente è valutato serio a tal punto che si modifica il paranco e le procedure per la ricarica del combustibile, si decide una revisione di tutti i tappi e si prescrive che nel caso in cui invece di 7 bulloni se ne rompano 8 (probabilissimo) il reattore debba essere arrestato -;

se il ministro è al corrente di tale situazione preoccupante e se non intende chiedere all'ENEL e all'ENEA di arrestare immediatamente la centrale di Latina per consentire di individuare le cause di tali inconvenienti e mantenerla ferma almeno fino a quando non siano stati eliminati. (4-17528)

POCHETTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

il giudizio dei competenti organi ministeriali sui ritrovamenti, avvenuti nell'agosto scorso, in agro del comune di Palombara Sabina ed in particolare di due statue che, si dice, siano di grande valore artistico ed archeologico;

quale sia stato il contrasto insorto tra la competente sovrintendenza ed il magistrato che dirige la pretura di Palombara Sabina all'atto del rinvenimento e come sia stato risolto il problema della disponibilità delle due opere artistiche;

quali siano i lavori di restauro da effettuare e quale destinazione si intenda dare ai due pezzi archeologici e ad altri pezzi forse disponibili, presso il comune stesso, che reclama l'organizzazione di un museo locale. (4-17529)

FIORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere:

se sono al corrente della intollerabile situazione esistente nel settore del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

trasporto aereo, nel quale il sindacato autonomo SANGA, aderente alla CISAL, viene tenuto dalla società Aeroporti di Roma (azienda a prevalente partecipazione statale e concessionaria di un servizio di eminente interesse pubblico ed altresì di rilevante valore strategico) ai margini della vita sindacale ed escluso totalmente da ogni tavolo di trattativa, a qualsiasi livello, nonostante il fatto che detto sindacato ha ottenuto per ben quattro volte il riconoscimento formale dei giudici del tribunale del lavoro di Roma, che, tra l'altro, gli ha riconosciuto la qualità di interlocutore contrattuale legittimo nel caso di trattative per il CCNL, per i contratti integrativi aziendali e per ogni altro accordo sindacale;

nel caso affermativo, quali iniziative si intendano assumere per ovviare a tale situazione. (4-17530)

PARLATO E AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato delle condizioni di pericolosità e di estremo disagio alle quali sono sottoposti i familiari dei detenuti nel carcere di Trani: l'edificio sorge direttamente su una strada di intenso traffico ed alla confluenza di altre arterie e mancando di aree di parcheggio per le auto dei visitatori, queste sono costrette ad ingombrare la strada con grave pericolo per i loro passeggeri; manca una tettoia ed anche un riparo qualsiasi per l'ingresso al carcere ed i visitatori devono attendere in piedi, ed in mezzo alla strada, a volte per lungo tempo, al sole, alla pioggia, al vento ed al freddo prima di essere ammessi, con i loro involti per i detenuti mentre non è raro che siano scacciati dal servizio di ronda; all'interno del carcere i colloqui avvengono all'aperto, anche lì dunque al sole, alla pioggia, al vento ed al freddo, mancando appositi spazi attrezzati aperti persino i servizi igienici per i visitatori stessi —:

se intenda, alla luce di quanto sopra, disporre la realizzazione di un parcheggio esterno per i visitatori, di un atrio

di accesso coperto, nel quale gli stessi possano attendere l'ammissione ai colloqui, di un locale interno idoneo, ed attrezzato con gli opportuni servizi, anche se minimamente confortevoli, da destinare ai colloqui onde non rendere pesanti e disagiati gli incontri, già certo non allegri tra i detenuti ed i loro familiari. (4-17531)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

con biasimevole decisione da parte delle varie amministrazioni comunali di Napoli, e dei vari sindaci succedutisi nel tempo (dai comunisti ai democristiani, ai socialdemocratici, ai socialisti) il quartiere di Pianura è stato considerato nonostante l'alta densità abitativa, come l'immondezzaio dell'intera città, lì localizzandosi le varie discariche dei rifiuti urbani, con insopportabili conseguenze all'ambiente ed alla già precaria qualità di vita e ciò nonostante le continue, vibranti proteste dei consiglieri circoscrizionali e comunali del MSI-Dn, come è dimostrato da decine di interrogazioni, di documenti ed interventi svolti nelle varie sedi istituzionali;

l'attuale discarica trovasi ora naturalmente sempre a Pianura, in località Selva di Canello ed il prossimo 23 ottobre scade il contratto di appalto della società CITET;

da anni si sono compiuti studi e ricerche per una diversa localizzazione delle discariche e l'applicazione di più moderne, meno inquinanti e più produttive metodologie di smaltimento ed i vari assessori hanno tutti promesso — per quel che valgono le promesse degli assessori comunali di Napoli — che in ogni caso la delocalizzazione dell'impianto da Pianura era cosa certa e da essi garantita —:

quali iniziative si intendano assumere con l'urgenza del caso onde non venga ulteriormente prorogato sia l'appalto che la individuazione di Pianura, come area immondezzaio dell'intera città e quindi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

vengano altrove localizzate discariche ed impianti di smaltimento, restituendo all'ambiente del quartiere quel minimo di salubrità atmosferica ed igienica e civile, compromessa sin qui dalla ignobile marginalizzazione di Pianura a « quartiere dei rifiuti », come ha denunciato recentemente anche un documento diffuso dal gruppo consiliare del MSI-Dn alla circoscrizione di Pianura. (4-17532)

PARLATO E MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che

il sindaco di Napoli, commissario di Governo per la costruzione dei 20 mila alloggi di edilizia pubblica ne ha combinato un'altra delle sue, questa volta nel quartiere di S. Pietro a Patierno:

in tale quartiere era stata individuata un'area di circa diecimila metri quadri da destinare a parco pubblico se nonch , al centro di tale zona,   stato collocato un immenso parallelepipedo di cemento, forse utile per l'atterraggio di elicotteri ma non certo per rendere un po' vivibile il gi  troppo invivibile quartiere, s  che gli abitanti hanno subito battezzato l'orrido manufatto « il mostro del parco » e si apprestano a richiedere la demolizione e la destinazione a verde della intera area sulla quale insiste l'inutile (mancano persino anche alberi e panchine) nudo, osceno e misterioso « oggetto » -:

chi sia il prestigioso progettista dell'« opera » e quale sia stata la sua remunerazione;

quanto sia costata la « sistemazione dell'area » e chi ne abbia « beneficiato » per averla realizzata con tanto amore;

se il commissario di Governo ebbe ad approvare un simile sperpero e perch  non sia stato dato ascolto al consiglio di quartiere che aveva formulato ben altre proposte;

se il « monumento » rester  cos  come   al suo posto, o verr  demolito o comunque modificato, a spese di chi e per quali costi;

se e quando verr  finalmente realizzato quell'auspicato, adeguato spazio verde al quale ha diritto l'emarginato quartiere napoletano di S. Pietro a Patierno.

(4-17533)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere - avuto riguardo alla circolare 88/86 del Ministero del lavoro ed al dettato dell'articolo 3 della legge 29 marzo 1985, n. 113, concernenti le assunzioni obbligatorie di ciechi da adibire ai centralini telefonici con almeno cinque linee urbane che prevedano o siano dotati di uno o pi  posti-operatore -:

quali enti, societ  ed aziende pubbliche o private dispongano nelle province di Napoli e di Caserta dei predetti centralini;

se tutte esse aziende abbiano assunto i previsti centralinisti ciechi e con quali modalit  vi abbiano provveduto;

quali siano quelle aziende che risultano inadempienti nelle dette province rispetto al dettato di legge; se esse siano state diffidate a provvedere e se, nel persistere del loro inadempimento, siano state intraprese iniziative giudiziarie o di altro tipo onde siano costrette a far fronte al loro dovere di solidariet  sociale.

(4-17534)

ZAVETTIERI, ROMANO E TRAPPOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

i consiglieri di minoranza del comune di Bova per poter assolvere alla funzione insostituibile di controllo democratico propria dei gruppi di opposizione, si sono visti costretti a ricorrere al pretore di Melito P.S. denunciando comportamenti illeciti e lesivi dei diritti della minoranza messi in opera dal sindaco del comune col rifiuto di atti deliberativi richiesti che sconfinano in forme di abuso di potere ed omissione di atti d'ufficio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

analoga richiesta è stata rivolta all'organo tutorio da parte di una apposita delegazione a causa del totale annullamento, di fatto, del consiglio comunale determinato dal ricorso sistematico al metodo delle delibere di Giunta adottate con i poteri del consiglio e portate alla ratifica solo dopo parecchi anni e quando si sono concretizzati gli effetti nei confronti dei terzi interessati;

si sono verificati fatti gravi e penalmente perseguibili quali i ripetuti atti di intimidazione e ritorsione teppistica ai danni di beni mobili e immobili di due consiglieri di minoranza senza che sia venuta riprovazione alcuna da parte del sindaco nel dibattito svoltosi in consiglio comunale, suonato addirittura come avallo alle provocazioni congiunte, e senza che gli organi di Stato abbiano mosso un dito —:

se non ritengono opportuno i Ministri interessati disporre, nell'ambito di competenza, una indagine amministrativa e sollecitare l'iniziativa degli organi preposti che non possono restare passivi senza fornire un comodo alibi alla prosecuzione di una pratica non più accettabile di prevaricazione ed abuso. (4-17535)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

pervengono dalla stampa molte segnalazioni della presenza di veleni depositati in siti vicini all'abitato e transitati da animali domestici al fine di uccidere i musteridi o anche gli animali domestici stessi, ma generando grave pericolo per gli abitanti.

Si citano i casi di Venezia, Civitavecchia, della capitale stessa, dove non si contano più gli animali deceduti per emorragia interna in molti condomini, cosicché i veterinari segnalano un forte aumento di decessi dovuti all'ingestione di anticoagulanti, oltre che alla stricnina (quest'ultima viene usata prevalentemente nelle campagne);

i nuovi prodotti producono emorragie interne difficilmente diagnosticabili all'inizio del processo letale e rendono inutile, nella maggioranza dei casi, l'intervento del veterinario;

queste sostanze, sparse a casaccio, possono produrre danno grave per infiltrazione attraverso le acque piovane ed i corsi d'acqua nelle vicinanze dei quali comunque vengono generalmente lasciate;

il pericolo che corrono gli animali domestici ha suscitato l'indignazione di molti cittadini oltreché di associazioni le quali stanno coalizzandosi per cercare di evitare queste stragi;

i topicidi utilizzati, a base di fluoracetato di sodio, di bromadiolone, di clorofacinone e dicumarolo, vengono liberamente venduti nelle farmacie, nei consorzi agrari e perfino in alcuni supermercati —:

se non si ritiene opportuno sottoporre a regime di vigilanza e di controllo sia la quantità dell'acquisto, che l'identità dell'acquirente e se non si ritenga di dover favorire (se l'obiettivo è veramente quello di liberarsi dei roditori) il più moderno sistema di ultrasuoni che rende sterili i roditori stessi, sistema utilmente sperimentato in Gran Bretagna, ed escludendo invece quelli denunciati, così come l'irrorazione di gas letali. (4-17536)

SODANO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

l'acquedotto della Campania occidentale, per conto della Cassa per il Mezzogiorno, inizia i lavori per il prelievo di acqua dal sottosuolo di Cassino mediante 36 pozzi trivellati fino alla profondità di 300 metri. Considerato che: a) tale situazione ha provocato e provoca tuttora serie preoccupazioni nella popolazione che ha inviato petizioni in tal senso alla procura della Repubblica di Cassino, al prefetto, al Ministero dei lavori pubblici ed al sindaco di Cassino; b) lo stesso comu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

ne di Cassino non sembra in grado di dare informazioni e dati, malgrado in questo sollecitato anche da una interrogazione del consigliere Osvaldo Tiribelli; c) la perizia geologico-idraulica ordinata dalla Procura della Repubblica di Cassino non ha dissipato le preoccupazioni della popolazione; d) tali preoccupazioni trovano riscontro nelle perplessità espresse (parere inviato in data 8 maggio 1984) dal direttore di divisione geologo Antonio Alberti della commissione idrogeologica dell'assessorato ai lavori pubblici della regione Lazio; e) le stesse preoccupazioni sono state denunciate dai geologi Bernardino Giannetti del dipartimento di scienze della terra dell'Università la Sapienza di Roma e Biagio Camponeschi del dipartimento scienze della terra dell'Università di Perugia; f) secondo i summenzionati esperti l'eventuale impoverimento della falda acquifera profonda, per effetto di una captazione selvaggia delle risorse idriche del territorio, provocherebbe un deflusso delle acque superficiali, presenti nella falda freatica, verso le zone più basse affatto separato da quella a livelli più alti; è evidente la possibilità di pericolo di subsidenza, ovvero di abbassamento del suolo nella zona di Cassino -:

quali iniziative urgenti si intendano adottare atteso che non sono stati ancora rilasciati permessi per opere di captazione delle acque per l'alimentazione dell'acquedotto per la Campania occidentale in quanto non sono ancora stati espressi i pareri della commissione idrogeologica della regione Lazio e quelli dell'organismo tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

se non si ritiene, attraverso un confronto di tecnici altamente qualificati, dover tranquillizzare i cittadini giustamente preoccupati per l'eventualità che abbiano a verificarsi in futuro le previsioni qui ipotizzate ed inoltre se in attesa dei suindicati chiarimenti non si intendano adottare, nell'ambito ciascuno delle proprie competenze, quei provvedimenti sospensivi ritenuti all'uopo opportuni. (4-17537)

ALPINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso

che i docenti della Direzione didattica del II circolo di Rieti - distretto n. 1 - riunitisi collegialmente il giorno 17 settembre 1986 hanno contestato i criteri relativi alla determinazione dell'organico di fatto dell'ufficio scolastico provinciale per l'anno scolastico 1986-1987 inviando il relativo verbale del collegio dei docenti al provveditore agli studi di Rieti e per conoscenza ai parlamentari della circoscrizione;

che successivamente il giorno 18 settembre 1986 si è riunito anche il consiglio del II circolo didattico di Rieti approvando, alla unanimità, l'operato del collegio dei docenti di cui sopra;

che i docenti lamentano gravi irregolarità in merito ad una strana distribuzione del personale docente, tanto da dover rilevare che nei confronti del suddetto circolo didattico, l'ufficio provinciale « applica fiscalmente ogni possibile criterio atto a contenere l'organico, mentre per altre situazioni, pone in essere inapplicabili tolleranze....»;

che un analogo sistema è stato attuato dal provveditorato agli studi di Terni che ha autorizzato, in particolare in un circolo didattico della provincia, una distribuzione illegale di docenti in quanto per 40 alunni sono state formate tre classi anziché due, come previsto dalla legge -:

quali provvedimenti urgenti ritiene di adottare per accertare le gravi irregolarità che vengono commesse dall'autorità periferica scolastica. (4-17538)

MANNUZZU, ONORATO E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, nella importante pretura di Alghero (Sassari), sta per sospendersi ogni attività, data la inagibilità dei locali, constatata da funzionari del genio civile e della medicina pubblica;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

quali iniziative intende assumere, con l'urgenza dovuta, al fine di consentire il regolare svolgimento dei servizi giudiziari in quella pretura. (4-17539)

MANNUZZU. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della sospensione, che dura da oltre due anni, dei lavori affidati alla SpA Manfredi per la realizzazione d'una condotta idrica forzata sotto il monte Lerno di Pattada (Sassari), al fine dell'irrigazione della piana di Chilivani: opera che assume valore strategico in rapporto allo sviluppo ed all'occupazione in Sardegna, in un momento di gravissima crisi;

quali iniziative intendono assumere, con l'urgenza dovuta, perché si giunga al più presto al completamento della condotta, anche lasciando impregiudicata la vertenza in atto con la SpA Manfredi. (4-17540)

MANNUZZU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

la spa Italcementi pone in cassa integrazione guadagni, a zero ore, per almeno 12 settimane, 75 dei 110 suoi dipendenti addetti al cementificio di Scala di Giocca (Sassari);

l'iniziativa è stata assunta eludendo un'incontro preventivo, pure promesso, con i rappresentanti sindacali, presso l'assessorato al lavoro della regione Sardegna, e contravvenendo all'impegno di non adottare provvedimenti simili per il 1986;

esistono segni di una intenzione dell'impresa di smobilitare il cementificio di Scala di Giocca, destinando lo stabilimento a mero centro di macinazione e vendita: infatti è stata richiesta all'ENEL una drastica riduzione delle forniture di

energia elettrica e non sono stati rinnovati gli appalti, con tre imprese esterne, per la manutenzione degli impianti.

Si chiede di sapere, dunque:

quali iniziative si intendono assumere, a tutela di ciò che il cementificio di Scala di Giocca rappresenta nel sassarese, in termini di occupazione e di sviluppo. (4-17541)

MANCUSO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di vecchiaia della signora Garraffo 'Grazia, nata a Centuripe (Enna) l'11 ottobre 1923 ed ivi residente in via Manara n. 14, tenuto conto che la relativa domanda è stata inoltrata nel mese di novembre 1984 e che da allora nessuna notizia è pervenuta all'interessata. (4-17542)

ZARRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

con proprio documento trasmesso anche al Ministero, il sindacato dei segretari comunali e provinciali - sezione di Avellino, ha lamentato alcuni problemi che interessano la categoria in quella provincia;

nel documento si sottolinea particolarmente che appare incongrua soprattutto la misura di non corresponsione dell'indennità integrativa speciale ex articolo 5 del decreto-legge 57/82, così come convertito in legge;

egualmente poco opportuni appaiono i provvedimenti di rientro dei segretari comunali dalla provincia di Avellino a quella di originaria provenienza, soprattutto perché verrebbero sguarnite molte sedi;

tuttora vige una legislazione speciale per la ricostruzione delle aree terremotate nel 1980 e che, peraltro, i provvedimenti di ricostruzione e di industrializzazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

del cratere non sono stati ancora eseguiti -:

a) se è a conoscenza dello stato di disagio dei segretari comunali operanti nel territorio della provincia di Avellino;

b) quali sono le sue valutazioni in ordine ai problemi amministrativi connessi all'indennità speciale *ex* decreto-legge 57/82 come convertito in legge;

c) quali iniziative intende assumere circa la conferma della sede in provincia di Avellino per molti di questi funzionari dello Stato;

d) quali iniziative concrete intende assumere per il normale funzionamento degli enti locali in provincia di Avellino ancora alle prese con i problemi della ricostruzione. (4-17543)

CRIVELLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

per i professori associati che non fossero in precedenza già incaricati stabilizzati è previsto un giudizio di conferma in ruolo dopo un triennio dalla nomina;

sebbene per molti di essi tale triennio sia già trascorso nessuna commissione sembra sia stata costituita a questo fine;

tale situazione ha per gli interessati conseguenze rilevanti dal punto di vista economico, essendo vincolati allo stipendio iniziale pur potendo vantare, a giudizio di conferma superato, anzianità tali da far raggiungere i massimi livelli retributivi -:

1) perché sinora non è stata resa operante la commissione per la conferma in ruolo dei professori associati;

2) quali sono le cause di questa disfunzione;

3) quali sono i provvedimenti immediati e quelli a medio termine che il ministro adotterà per superare la situazione attuale ed impedirne il ripetersi nel futuro. (4-17544)

POLLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

all'apertura del corrente anno scolastico i genitori della classe I C della scuola elementare di Varazze hanno allontanato i propri figli dalle lezioni in quanto l'insegnante, Giovanna D'Agostina Tirota, usava frequentemente il dialetto calabrese ed i suoi metodi di insegnamento sembra non fossero conformi ai programmi ministeriali;

così i genitori hanno impedito ai propri figli fin dal primo giorno di scuola di frequentare le lezioni della maestra D'Agostina Tirota e la direttrice della scuola, Germana Tommasin Dagnino, ha prontamente dirottato gli alunni in altre sezioni -:

se non ritenga l'episodio sopracitato estremamente grave, in quanto assume forme di palese razzismo;

quali provvedimenti intende assumere il ministro perché la questione venga chiarita e risolta al più presto. (4-17545)

ALPINI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per conoscere - premesso

che da circa otto anni al centro della città di Terni e precisamente in piazza C. Tacito è chiuso l'hotel Plaza con annesso bar-caffè-ristorante;

che detto complesso costituiva, per la città, un centro di ritrovo e, nei giorni festivi, un punto di riferimento per turisti di passaggio verso la cascata delle Marmore ed altri centri turistici lungo la Valnerina, come Norcia e Cascia;

che l'opinione pubblica lamenta la indifferenza delle autorità comunali le quali hanno gli strumenti per rimuovere il problema ponendo così infiniti interrogativi in merito a possibili speculazioni immobiliari e commerciali a danno della collettività;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

che altro motivo di lamentela generale è il continuo degrado dell'immobile, nel suo insieme, che situato in una piazza centrale e bella, con la sua caratteristica « fontana », dà al cittadino e al turista l'immagine di una città veramente abbandonata -:

se non ritengano di intervenire perché questa « strana » situazione di indifferenza delle autorità comunali in merito al problema sopra lamentato possa essere superata. (4-17546)

SANNELLA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che ostacolano la definizione della pratica di cassa integrazione guadagni dell'azienda Ritucci laterizi spa di Ginosa in provincia di Taranto, per il periodo 28 aprile 1986-28 ottobre 1986. (4-17547)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

l'elenco nominativo di tutti gli incidenti occorsi nelle forze armate nell'anno in corso, nel 1985 e nel 1984, precisando il numero di coloro che sono rimasti lesi in questi incidenti;

altresì il numero di militari che hanno contratto malattie infettive e di coloro che sono deceduti o rimasti lesi in conseguenza alle infermità;

altresì l'elenco nominativo dei tentativi di suicidio nelle forze armate nell'anno in corso, nel 1985 e nel 1984 e dei suicidi accertati o presunti dentro e fuori le caserme negli stessi anni. (4-17548)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

presso lo stabilimento Alfa di Arese un operaio, Fiorentino Lonati, è morto sul lavoro per assenza di norme adeguate di sicurezza;

l'interrogante si è recato immediatamente alla fabbrica ove l'incidente si è verificato per svolgere una doverosa azione di controllo e di ispezione, sotto nessun aspetto di interferenza con l'azione della magistratura, ma gli è stato però impedito l'ingresso dalla Direzione aziendale;

l'interrogante ha raccolto giudizi, allarmanti e allarmati dei lavoratori della Alfa sulle condizioni di sicurezza e di tutela della salute assai peggiorate e insostenibili per gli aumentati ritmi di lavoro e i nuovi livelli di produttività -:

se non ritenga di farsi garante del diritto dei parlamentari di svolgere funzioni di controllo, in particolare, in occasione di fatti drammatici nelle industrie pubbliche;

se non ritenga di dover promuovere un'indagine conoscitiva sulle condizioni di sicurezza degli impianti dell'Alfa di Arese e di riferire nel merito i tempi al Parlamento;

se dispone e, in tal caso, intende trasmettere, dati relativi agli incidenti, gravi e mortali sul lavoro nelle industrie a partecipazione statale negli ultimi dieci anni. (4-17549)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

da informazioni apparse sulla stampa, risulterebbe che il Ministero, tramite l'Ufficio per la giustizia minorile e la Direzione generale istituti di pena, ha diramato una circolare con la quale viene modificata la destinazione del costruendo carcere minorile di Ancona-Torrette in struttura per adulti (che andrebbe ad aggiungersi all'istituto già funzionante di Ancona-Monte Acuto) e stabilito l'edificazione di una ulteriore struttura carceraria per minori in Ancona centro, rione Guasco S. Pietro, su una area ove si trova l'antico cimitero ebraico, già destinata a zona verde:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

l'iniziativa, che ha suscitato il grave disappunto dell'opinione pubblica, verrebbe giustificata con la considerazione che il carcere di Ancona-Torrette, a lavori in fase di più che avanzata realizzazione, non è più ritenuto idoneo, per sovradimensionamento, ubicazione, tipo di progetto, all'originaria destinazione;

nelle Marche, le tre case di pena previste per Ancona andrebbero ad aggiungersi alle altre già funzionanti, con sistemi di massima sicurezza, a Fossombrone, Ascoli Piceno, Pesaro, il che indica un intenso uso del territorio regionale a fini di sfollamento carcerario -;

se rispondono al vero i fatti sopra indicati e, in caso positivo, per quali motivi solo a lavori quasi ultimati sono sopraggiunte la variazione di destinazione del carcere di Ancona-Torrette e la decisione del nuovo insediamento carcerario di Ancona-Guasco S. Pietro;

se ritenga eccessiva la concentrazione di istituti di pena nelle Marche e, in caso negativo, per quali motivi;

se ritenga opportuno - e in caso negativo per quali motivi - sospendere immediatamente i lavori in corso ad Ancona-Torrette nonché il progetto di Ancona-Guasco S. Pietro, in attesa di definire, col concorso degli enti locali e dei cittadini, il ruolo di Ancona e delle Marche nelle scelte di insediamento carcerario del paese. (4-17550)

FINI E FRANCHI FRANCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in numerose scuole di Padova viene consentita l'affissione di manifesti e volantini in cui si istiga alla violenza fisica contro studenti aderenti ad organizzazioni politiche di destra e se non ritengano di dover impartire le necessarie disposizioni affinché sia garantita agli studenti anticomunisti padovani la possibilità di esprimere liberamente le loro opinioni. (4-17551)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

il geometra Fortunato De Agazio, proprietario in comune di Ricadi (Catanzaro), Capo Vaticano, di un terreno con abitazione e accessori, ha inoltrato al sindaco, nel febbraio 1984, domanda di autorizzazione a costruire una cabinovia a cestello, di due posti, per facilitare l'accesso al mare dall'abitazione;

in mancanza di risposta, il De Agazio, in base all'articolo 7 del decreto legge n. 9 del 23 gennaio 1982, considerava assentita la richiesta, mediante comunicazione al sindaco dell'inizio dei lavori;

a lavori ultimati e collaudati, nel dicembre 1984, il sindaco considerava abusivi i lavori per la costruzione della cabinovia che veniva sequestrata con successiva convalida da parte del vice pretore di Tropea;

con sentenza 24 aprile 1985 il pretore di Tropea assolveva il De Agazio, e la Corte di Appello di Catanzaro il 16 maggio 1986, nel confermare la sentenza del pretore, disponeva il dissequestro del manufatto e la restituzione al De Agazio;

il sindaco di Ricadi, ignorando che la magistratura ha assolto ritenendo l'opera soggetta ad autorizzazione gratuita e non a concessione edilizia, come risulta dalle sentenze e come allo stesso sindaco si presume sia noto, ha notificato il 19 agosto scorso ordinanza di demolizione della cabinovia -;

quali siano le valutazioni e gli eventuali orientamenti che si ritengono urgenti e dovuti nei confronti di amministratori che assumono iniziative manifestamente emulatorie nei confronti dei cittadini. (4-17552)

FINI E FRANCHI FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

a Padova continuano a verificarsi gravi episodi di intolleranza e di violenza da parte di aderenti a gruppi extraparla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

mentari « autonomi » ai danni di giovani di destra e di appartenenti al MSI-DN e che detti episodi - concretizzatisi nella diffusione, specie nelle scuole, di volantini e manifesti in cui si istiga alla violenza contro i giovani di destra, e in successivi tentativi di aggressione - non pare siano stati fin qui tenuti nella dovuta considerazione dai responsabili della locale questura che, sebbene più volte invitati ad intervenire dai responsabili padovani del MSI-DN, non risulta abbiano fatto alcunché -:

se siano stati identificati e denunciati all'autorità giudiziaria i responsabili dei circoli « autonomi » siti in Via Paolotti, in via Belzoni, in via Montecengio che hanno recentemente firmato volantini e manifesti in cui si istigava alla violenza contro la destra;

in base a quali valutazioni il vice questore preposto al servizio di pubblica sicurezza in data 28 settembre in occasione di un convegno del gruppo consiliare missino non abbia ritenuto di intervenire per consentire il libero accesso alla ma-

nifestazione disperdendo lo sparuto gruppo di autonomi che presiedevano minacciosamente le zone limitrofe alla manifestazione del MSI-DN. (4-17553)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

considerato che nonostante le numerose sollecitazioni effettuate dall'autorità competente a tutt'oggi non è stato ancora ripristinato l'ufficio di collocamento di Sant'Angelo Lodigiano;

considerato che in varie occasioni era stato garantito al sindaco ed alla popolazione che tale ufficio, la cui necessità è evidente, sarebbe stato in breve tempo riattivato -

per quali motivi a tutt'oggi l'ufficio di collocamento di Sant'Angelo Lodigiano non sia stato ancora ripristinato e se intende provvedere immediatamente a garantire alla popolazione di Sant'Angelo Lodigiano tale servizio. (4-17554)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

POCHETTI E PROIETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

come valuti il volume di traffico che si svolge lungo la strada statale Salaria, nei 40 chilometri presso Roma;

se non ritenga soprattutto nel tratto Settebagni-Passo Corese, che detto traffico sia da considerare ad alto rischio per gli utenti di detta via consolare e per gli abitanti di Monterotondo Scalo; un traffico altamente inquinante e fortemente dispendioso per gli operatori commerciali ed industriali costretti a percorrerlo;

se l'ANAS ed il Ministero dei lavori pubblici abbiano un programma per la eliminazione del budello viario anzidetto;

quali siano i progetti, gli eventuali finanziamenti di esso ed i tempi della realizzazione delle eventuali opere.
(3-02969)

CALAMIDA, TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

il quotidiano *La Stampa* segnala in un articolo del 28 settembre 1986 quanto segue: « nei soli impianti ENEL del compartimento di Torino la SNOS (Società nazionale delle officine di Saviliano) ha censito 268 "gruppi" (turbine-alternatore) che potrebbero, se revisionati, consentire aumenti di potenza oscillanti fra il 10 e il 50 per cento e aumenti di produttività fra il 15 e il 60 per cento -:

se i ministri siano a conoscenza di questi studi e progetti;

se condividono la valutazione che la revisione delle centrali idroelettriche consentirebbe di produrre aliquote di energia a costi inferiori a quelli previsti per la centrale nucleare di Trino;

se in qualità di membri del comitato promotore non ritengano doveroso operare per inserire questi studi all'interno del dibattito preparatorio la Conferenza nazionale sull'energia;

se non ritengano utile promuovere una analoga indagine a livello nazionale.
(3-02970)

PALOPOLI, PASTORE E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in relazione alla gigantesca truffa sui farmaci perpetrata a danno del servizio sanitario nazionale in diverse regioni italiane -:

1) a quale epoca risalgono i rapporti dei nuclei investigativi all'autorità di Governo;

2) se in particolare il ministro della sanità *pro tempore* era stato messo a conoscenza di detti rapporti;

3) se parimenti ne erano stati messi a conoscenza gli amministratori delle regioni e delle USL interessate;

4) se dagli organi responsabili ai vari livelli siano stati presi, a suo tempo, provvedimenti diretti a stroncare l'illecito traffico e come mai questo abbia potuto continuare fino ad oggi.
(3-02971)

POCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

come si intenda il criterio di collegialità delle decisioni del Consiglio dei ministri e come esso sia stato applicato nel caso del trattamento pensionistico del personale già dipendente dei disciolti enti mutualistici, passati successivamente negli organici delle USL;

se è a conoscenza che nonostante diverso avviso (sembrerebbe) del dipartimento per la funzione pubblica e l'inspiegabile silenzio del Ministero del lavoro e previdenza sociale, il Ministero del tesoro, con una lettera, a firma del sottosegretario Tarabini, affermi non potersi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

dare corso ad una modifica del regolamento del fondo integrativo di previdenza con una delibera dei competenti organi dell'INPS, ma si debba procedere attraverso una modifica legislativa;

se sa che tale presa di posizione del Ministero del tesoro ha bloccato un *iter* di allineamento del trattamento pensionistico del personale delle USL, che optarono per il mantenimento della posizione assicurativa INPS e del fondo integrativo ex articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 ed il personale degli stessi enti che optò, invece, per la posizione assicurativa CPDEL;

se non ritenga che la sperequazione determinatasi attraverso il non riconoscimento dell'assoggettamento a contribuzione delle indennità a carattere fisso e continuativo attribuite al personale delle unità sanitarie locali contrasti con principi di equità e soprattutto con i principi della nostra Costituzione;

se non ravvisi la necessità e l'urgenza di rimuovere gli ostacoli che ancora si oppongono ad una decisione collegiale del Governo che consenta al personale, che ha fatto la identica carriera e gode degli stessi emolumenti, di accedere agli stessi livelli di pensionamento. (3-02972)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, rilevato che

la stampa americana ha affermato che l'amministrazione Reagan ha costruito deliberatamente con notizie false la grave crisi dell'agosto scorso con la Libia, crisi la cui tensione ha di nuovo coinvolto anche il nostro paese;

nel mezzo di quella crisi il plenipotenziario di Reagan, Vernon Walters, vi-

sitando le capitali europee, incontrò a Roma il presidente del consiglio ed alcuni ministri -:

se il Governo italiano sia stato informato dal Governo statunitense degli esatti termini della questione e, in caso affermativo, i motivi per i quali non ha ritenuto di renderli di pubblica ragione;

qualora, invece, ne sia stato tenuto all'oscuro, se non ritenga di fare un passo ufficiale per esigere formali scuse da parte del Governo americano.

(2-00951) « GORLA, CAPANNA, CALAMIDA,
POLLICE, RONCHI, RUSSO
FRANCO, TAMINO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

MOZIONI

La Camera,

rilevato che la concentrazione di sostanze tossiche e nocive nel fiume Tevere rischia di sconvolgere irreversibilmente gli equilibri fisici, chimici e biologici del fiume;

rilevato che gli inquinamenti biologici, gli scarichi delle fogne urbane, prodotti chimici (fertilizzanti e pesticidi) usati nelle campagne, i rifiuti solidi di discariche e di liquami rischiano di alterare irreversibilmente la vita del Tevere;

rilevato che al degrado del Tevere contribuiscono in modo decisivo il consumo del territorio (ogni 10 anni vengono cementati 700-800 Km² di terra verde e di bosco del bacino del fiume), inoltre grave danno viene dall'uso del fiume per esigenze idroelettriche, di irrigazione e per le escavazioni in alveo senza che vi sia pianificazione e controllo;

considerato che l'Aniene affluente fondamentale del Tevere presenta segni preoccupanti di eutrofizzazione e di inquinamento chimico (metalli presenti, fertilizzanti...) aggravando in tal modo la già compromessa salute del Tevere;

considerato che i depuratori in funzione depurano solo il 25 per cento delle acque inquinate, 5 m³ al secondo, mentre la necessità è di 20-25 m³ al secondo;

rilevato, infine, che l'inquinamento ed il degrado del bacino del Tevere pregiudica alcune essenziali attività economiche del bacino medesimo e della costa laziale, infatti:

a) è compromesso l'utilizzo plurimo delle acque idrogeologiche (patrimonio ittico, uso potabile, agricolo, industriale...);

b) l'inquinamento del Tirreno laziale, già da oggi colpisce la economia turistica della costa e ne compromette alle radici le potenzialità future;

c) la costa laziale in espansione nelle epoche più antiche è entrata in forte erosione a partire dagli anni '60, ragione centrale è il mancato trasporto solido del fiume, ed oggi ingenti sono le spese per un rifacimento del litorale con un esito incerto ed un futuro breve;

d) il costo già elevato dei depuratori è destinato a moltiplicarsi, in dieci anni da 140 lire al metro cubo a 600 lire al metro cubo secondo i dati ACEA, senza peraltro risolvere alla base il problema;

impegna il Governo:

1) alla promozione di una indagine conoscitiva sull'intero bacino idrogeologico del Tevere, con il contributo degli istituti del CNR, dell'ENEA e dell'Università e nel contempo a realizzare un sistema di monitoraggio che possa permanentemente garantire il controllo e la prevenzione dell'inquinamento del fiume;

2) alla definizione di una mappa di tutto il sistema di depurazione del bacino del Tevere e dell'Aniene, una documentazione dei livelli di efficienza tecnologica dei depuratori e delle loro capacità di captazione degli affluenti;

3) alla realizzazione, d'intesa con le regioni interessate, di un piano di riqualificazione urbanistica e valorizzazione economica (turismo, beni culturali, trasporti, parchi naturali e produttivi) del bacino dell'Aniene e del Tevere.

Impegna altresì il Governo

considerato il valore ambientale, sociale ed economico del fiume Tevere, ad assumere iniziative necessarie per reperire uno stanziamento di 500 miliardi per le misure di emergenza in modo da evitare nell'immediato affluenti chimici e biologici già superiori alle capacità di autodepurazione del fiume medesimo e a tal fine ad aumentare i fondi FIO.

(1-00200) « CRUCIANELLI, PICCHETTI, GIOVANNOLI SPOSETTI, SAPIO, FERRI, PROIETTI, CIOFI DEGLI ATTI, GRASSUCCI, COLOMBINI, NICOLINI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1986

La Camera,

preso atto del gravissimo incidente che ha coinvolto un sommergibile sovietico a propulsione nucleare nell'oceano Atlantico;

preso atto che già diversi casi di affondamento di sommergibili nucleari sono noti essendo trapelati tra le strette maglie del segreto militare;

considerato che sono altresì noti diversi casi di incidenti che hanno coinvolto mezzi a propulsione nucleare (uno dei quali, al largo della Sardegna, coinvolse un sommergibile USA nel 1977) e che anche in questi casi le informazioni relative alla sicurezza fornite alle istituzioni e alla pubblica opinione risultano essere del tutto inadeguate;

considerato che il Parlamento ha impegnato il Governo all'indizione di una Conferenza nazionale sull'energia, mirante tra l'altro ad acquisire elementi certi di conoscenza e valutazione sul rischio annesso all'uso della tecnologia nucleare e del relativo impatto sulla salute e l'ambiente;

considerato inoltre che in vista di tale Conferenza si è stabilito di non intraprendere nessuna nuova iniziativa in campo nucleare che possa condizionare le future decisioni del Parlamento;

considerata altresì l'opportunità che il grave allarme suscitato nella popolazione italiana dall'incidente tragico di Chernobyl ed oggi dall'affondamento del sommergibile sovietico trovi una risposta concreta sul piano della salvaguardia della salute e della sicurezza;

considerato che sono ormai diverse centinaia i natanti di varia nazionalità i quali usano il propellente nucleare;

considerato che sono tenute segrete le misure di sicurezza che vengono adottate dalle competenti autorità centrali e locali in occasione della circolazione in acque italiane e dell'attracco in porti italiani dei mezzi a propulsione nucleare;

impegna il Governo

ad adottare come misura cautelativa, in attesa che in tutte le qualificate sedi internazionali si affronti e risolva in modo soddisfacente il problema - oggi coperto da segreto militare - dell'uso dell'energia nucleare « civile » come propellente per unità militari, la sospensione della concessione di attracco ai porti italiani, di stazionamento nelle acque territoriali e attraversamento delle stesse a tutti i natanti che usano il propellente nucleare.

(1-00201) « TESSARI, RUTELLI, CORLEONE, BANDINELLI, CALDERISI, PANNELLA, TEODORI, STANZANI GHEDINI ».